

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

265^a SEDUTA PUBBLICA

RESONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 MARZO 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

BERGAMASCO	Pag. 14085
FIorentino	14066
FRANZA	14092
TOLLOY	14070

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti	14065
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	14065
Rimessione all'Assemblea	14065

INTERROGAZIONI

Annunzio	14095
--------------------	-------

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

ZANNINI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alle Commissioni riunite 7ª (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) e 10ª (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Norme per accelerare i programmi edilizi della Gestione case per lavoratori e degli altri enti di edilizia economica e popolare » (721-B).

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata, al Seminario vescovile di Piacenza, gli immobili di proprietà dello Stato siti in detto capoluogo e denominati " Caserma Generale Cantore " e " Chiesa di S. Agostino " » (1012), già asse-

gnato alla detta Commissione in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

MATER e SCHIETROMA. — « Provvidenze in favore della scuola nazionale cani guida per ciechi » (171);

« Trasferimento dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al Ministero della difesa delle attribuzioni relative alle Commissioni per il riconoscimento delle qualifiche spettanti ai partigiani e per le ricompense » (997);

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati URSO ed altri. — « Modifica alle norme sul reclutamento degli ufficiali dell'Arma aeronautica ruolo naviganti speciale » (1003);

« Indennità agli ufficiali generali ed ai colonnelli della ausiliaria e della riserva incaricati del collaudo di lavori del genio militare e del genio aeronautico » (1006);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvidenze per gli invalidi per servizio e per i loro congiunti » (904), *con modificazioni;*

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Novara una porzione

del locale compendio patrimoniale denominato "Caserma Perrone", con riassegnazione del relativo ricavo allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per la costruzione di nuove infrastrutture » (977).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

FIORENTINO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente del Consiglio, nel suo discorso alla Camera, ha ammesso anche lui che il rimpasto è risultato in parte deludente e che obiettivamente vi sono delle difficoltà. Però ha cercato di assicurare che vi è la volontà di superarle. Ad ogni modo ha aggiunto che non c'era motivo di crisi e che egli non si sente in crisi.

Chi si contenta gode, onorevole Presidente; peccato però che non godano tanti milioni di italiani che stanno soffrendo e che appaiono destinati a viepiù soffrire con la continuazione del suo Governo, così stentatamente e poco ortodossamente rimpastato in 65 giorni di incertezza. Dobbiamo quindi coerentemente continuare a denunciare il suo errore, che è poi anche l'errore fondamentale del « suo » centro-sinistra, ossia di quello inteso come concreta e duratura possibilità di apertura dei cattolici e del Governo alle forze marxiste. Poichè, se centro-sinistra dovesse invece davvero significare un sano allargamento dell'area democratica e una giusta apertura alle forze del lavoro, ed una più equa distribuzione dei beni nel quadro delle reali possibilità e della concretezza economica, essenziali all'effettivo progresso del popolo, noi saremmo *toto corde* con lei e con tal genere di centro-sinistra. Detto per inciso, infatti, un altro errore consiste appunto nel volerci considerare, o fingere di considerare, dei reazionari, dei retrivi, dei ciechi conservatori, mentre tutta la nostra

vita di lavoro ed il nostro credo politico, fissato come è noto anche in un proclama reale, è quello di una monarchia moderna e progressiva.

Ma, tornando al suo Governo, la verità, onorevole Moro, è che le difficoltà da lei minimizzate sono grosse ed alcune di natura decisamente maligna. Se potrà superare quelle più immediate, che non sono di fondo, lo aspettano al varco le altre, quelle più profonde, a scadenza più lunga, che sono davvero insanabili. In altri termini, lei ha fatto una benevola diagnosi di influenza, russa naturalmente, mentre si è instaurato nei gangli della Nazione un cancro che, se non asportato subito, la condannerà irreparabilmente.

In quanto alle spezzettate misure anticrisi, che gli uomini più cauti del suo Governo sono ancora riusciti a strappare alla sua ibrida formazione governativa, esse non possono certo determinare la fine del nostro incubo economico. Se tali provvedimenti presentano anche qualche aspetto positivo, restano però inquadrati in una politica statalista, mentre il super-decreto crea allo Stato e agli istituti finanziari pubblici altri debiti, all'estero e all'interno, ponderosi, quando essi sono già oberati di impegni per il *deficit* statale, parastatale e degli enti locali. Inoltre l'emissione all'interno di 140 miliardi di nuove obbligazioni che non possono essere assorbiti facilmente dal maltrattato ed estenuato risparmio privato, si ripercuoterà negativamente sul mercato finanziario e in definitiva a scapito della produttività.

Il campo sul quale si è più concentrato il decreto appare quello edilizio, ma tutto sommato si ritorna ad alcune delle agevolazioni che già hanno operato nel passato per le nuove costruzioni, però si dimentica che dopo fatte le case occorre venderle o fittarle a prezzi adeguati ai costi, mentre tale mercato, che è strettamente collegato con il risparmio e la situazione finanziaria generale, è divenuto e sembra destinato a restare del tutto scoraggiante per le nuove iniziative.

Si sarebbe potuto fare di molto meglio mediante la via degli sgravi fiscali...

GIANQUINTO. Non gli bastano!

FIorentino. Non debbono bastare a me, dovrebbero bastare al popolo italiano. Vi indico anche la strada positiva, quella che voi non volete seguire perchè non volete avere risultati positivi.

GIANQUINTO. Ma andate a Cascais!

FIorentino. E voi andate a Mosca.

Si sarebbe potuto fare di molto meglio mediante la via degli sgravi fiscali come fanno con efficacia l'America e la Germania, come ha suggerito persino il CNEL al Governo italiano, ma ciò ha urtato contro i complessi marxisti di cui è affetto l'attuale centro-sinistra.

Il punto centrale però è un altro: tali provvedimenti, od anche altri migliori, sono destinati a restare senza efficacia o ad avere scarsa efficacia finchè si continuerà a respirare quest'aria greve di insicurezza del domani, finchè si avrà la sensazione che chi rischia il proprio denaro e spende in intelligenza, lavoro, capacità, debba essere alla fine letteralmente spogliato dal fisco, o ancora peggio fatto passare per esoso speculatore o addirittura per sfruttatore. E da chi? Da chi spesso ha passato la vita solo a fare discorsi e comizi o ad organizzare, da comode poltrone, senza rischi, il lavoro degli altri! (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Finchè si parlerà e si avrà ragione di temere una legge urbanistica iniqua e punitiva, riforme fiscali spogliatrici, leggi agrarie espropriatrici, costrizioni vessatorie per la libera iniziativa, e soprattutto si tollereranno delle pressioni sindacali abnormi sotto delle spinte di natura politica, anzichè economica, questo Governo o qualunque altro che gli succederà potrà emanare ogni sorta di super-decreti, ma essi appariranno e saranno in concreto solo degli specchietti per le allodole, il cui triste destino sarebbe segnato: esse, dopo essere state attratte, verrebbero uccise, messe allo spiedo e divorate.

Provi invece, onorevole Moro, a fare qualcosa che rincuori davvero, che guardi al do-

mani, che dia la giusta, necessaria sicurezza a chi sa e vuole lavorare, e lei vedrà come tutto riprenderà a marciare. Si renda conto una buona volta — glielo stiamo dicendo da anni — che la congiuntura, la cosiddetta congiuntura, ha alla base una legittima crisi di fiducia determinata da un forzato connubio innaturale e sterile, sia sotto il profilo ideologico che sul concreto piano politico.

In vista del programma concordato con i marxisti, che contiene ogni specie di oscure minacce per gli operatori economici, i suoi provvedimenti fanno pensare... (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Senatore Gianquinto, abbia la cortesia di ascoltarmi! Io parlo raramente, voi versate fiumi di parole e di chiacchiere, ma che cosa altro avete fatto se non provocare disordini?!

In vista, dicevo, del programma concordato con i marxisti, che contiene ogni specie di oscure minacce per gli operatori economici, i suoi provvedimenti, onorevole Moro, fanno pensare alle macabre cure prodigate ai condannati a morte, che si vogliono portare più vegeti e coscienti alla forca. E alla forca politica sono condannati *in pectore* dai marxisti anche gli attuali moderatori del suo centro-sinistra, cioè i Colombo, i Carli, i Tremelloni e così via, contro i quali, come io già predissi da questi banchi, si avventano ora tutti gli strali dei socialisti più spinti e dei comunisti, ed anche, sotto sotto, di non pochi democristiani.

Pure questa lotta così sfacciata agli ultimi uomini con responsabilità ufficiali che tentano di opporsi alla marea della sovversione dovrebbe aprirle gli occhi, onorevole Moro, e farle riflettere che lei sta dando in mano ai sovvertitori le saracinesche delle ultime dighe. Pensi che l'ondata che ne irromperebbe non risparmierebbe nè lei nè il suo partito, e neppure chi questo ispira e sostiene.

Si fermi dunque, onorevole Moro, e smetta di illudersi con la « svolta storica »; metta piuttosto al servizio di una causa più evangelica la sua fenomenale dote di mediatore, capacità che forse le ha diabolicamente suggerito di mediare l'impossibile. Cerchi di superare le difficoltà verso il meglio e non

quelle che lo portano ad affondare, e ad affondarci, nelle sabbie mobili.

Si convinca che tutti gli eccitanti anticongiunturali che potrà propinare all'economia ammalata soprattutto di sfiducia, possono scuoterla momentaneamente, ma non risanarla. Il suo cauto esperimento, di compromesso in transazione, è divenuto una paurosa avventura, caratterizzata dallo scontento e dal disagio crescente di tutte le classi, soprattutto di quelle popolari e lavoratrici, che ella più pensava di sollevare; mentre, invece di ottenere il preteso isolamento dei comunisti, li ha fatti rinvigorire in voti, prestigio e forza politica... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). In quanto all'allargamento dell'area democratica, lei ha operato in modo da espellere i difensori dell'ordine mentre ha immesso nella cosiddetta città della democratica un cavallo di Troia zeppo di nemici armati che agiscono contro la moralità pubblica, contro l'ordine costituito e contro l'unità della Democrazia cristiana, che si è infatti frantumata ponendo così le premesse necessarie per la creazione di un fronte popolare.

Come può dunque chiedere la fiducia alla iniziativa privata e agli uomini capaci di vedere e prevedere — e in Italia ce ne sono tanti anche tra i meno istruiti — quando è ormai palese che anche il suo centro-sinistra è alle corde, per cui ogni assicurazione data dai suoi Ministri è precaria? Come può sperare di rincuorare e accattivarsi il mondo determinante del lavoro privato, che può operare solo su una base di concretezza, di tecnica, di stabilità, di sicurezza del domani, quando ella è principalmente intento alle miscele politiche più spericolate pur di realizzare dei torbidi elisir di lunga vita politica, quando sprezza ogni chiarezza e qualsiasi specifica competenza e mostra di preoccuparsi solo dell'immediato senza guardare al futuro?

Non ripeterò quanto si è già detto sulle difficoltà a breve scadenza del suo Governo a proposito del problema delle scuole, del Concordato con la Santa Sede, della legge urbanistica, della programmazione, della politica economica, dell'istituzione delle Regioni, eccetera. Trattasi di problemi particolari

per i quali, comunque, si sono già manifestati i più accesi dissensi nella stessa coalizione governativa e nell'interno di ciascun partito.

Invero sarebbero sufficienti già questi profondi contrasti a dimostrare la contraddizione *in nuce* esistente nella ibrida coalizione di Governo e la sua precarietà. Ma per noi lo scoglio insormontabile dell'attuale Governo, che si basa sulla coesistenza nel Governo e nel sottogoverno di forze cattoliche marxiste, è di carattere più generale ed è costituito dall'assoluta antitesi tra la etica cristiana e quella materialista, tra la società come è concepita ed organizzata da chi ha fede in Dio, e quindi considera gli uomini delle persone dotate di un'anima, e la società collettivista e materialista, in una parola marxista, che fa dell'individuo un numero, della sudata proprietà un furto e della massa il suo falso idolo, all'ombra del quale prosperano però, assai più di quanto accada nel sistema liberista, il parassitismo demagogico, la speculazione dei dirigenti e lo sfruttamento dei lavoratori.

Tali diversità ideologiche ed etiche di punti di partenza, direzione e finalismi non consentono convergenze sincere e durature, ma solo sforzati compromessi, comunque infidi e precari, nei quali ognuna delle parti vuole in definitiva la pelle dell'altra. E, obiettivamente, tra le due parti quella che appare in maggior pericolo è proprio la sua. Infatti, lei, onorevole Presidente del Consiglio, è sceso in questo terribile giuoco allo scoperto e senza via di ritirata, proclamando un preteso stato di necessità che, per fortuna, non esisteva e non esiste ancora, ed un'assurda irreversibilità, che per grazia di Dio lo stesso precursore del centro-sinistra, onorevole Fanfani, ha smentito; ha accettato il combattimento senza la corazza di un'alternativa, mentre i suoi alleati-nemici socialisti la conservano e la coltivano guardandosi bene dal rompere con i compagni comunisti.

Inoltre ella ormai dispone di un'arma semi-inceppata quale è il suo partito, unitario solo nei brevi intervalli elettorali, mentre per tutto il resto del tempo è una federazione di sottopartiti e personalità in aspra lotta fra loro. L'onorevole Rumor ha cercato di

riattaccare alla meglio i cocci, ma basta un po' d'acqua calda — e tempi molto caldi ci aspettano — per far riaprire il vaso. Lei ha incautamente rinunciato alle tre condizioni fondamentali per poter tentare, senza un costo e un pericolo eccessivi, l'allargamento dell'area democratica con i socialisti: primo, non si è assicurato il sicuro distacco di questi dai comunisti; secondo, non ha concordato un programma senza punti sospesi e senza equivoci che durasse un periodo ragionevolmente lungo per dare la sensazione di una sufficiente stabilità politica; terzo, non si è conservata una necessaria eventuale alternativa con gli altri partiti di ordine, che pur si erano dimostrati di un ausilio determinante fino all'avvento del centro-sinistra. Inoltre ha finito per scontentare tutti, sia gli uomini d'ordine della cosiddetta destra che lei vorrebbe far passare per estremisti o reazionari, sia quelli di sinistra. Di ciò si è vantato, però non si tratta solo dei comunisti e del PSIUP, ma gli scontenti sono i suoi stessi alleati che l'accusano di moderazione e la spingono al peggio. Già l'onorevole De Martino ha dichiarato a chiare lettere in tutte le occasioni che il programma concordato, comprendente la legge urbanistica, la programmazione, le Regioni, il piano della scuola, eccetera, deve attuarsi presto e secondo le interpretazioni marxiste, ben diverse dalle versioni dell'onorevole Colombo, suo Ministro.

I socialisti aggiungono — e ciò è perfettamente naturale dal loro punto di vista — che tale programma non potrà soddisfarli che in questa prima fase, a cui dovranno seguire altre riforme strutturali, poichè, come hanno apertamente dichiarato, il loro obiettivo è quello di giungere all'avvento di una società socialista. Onorevole Moro, lei con quale interpretazione è d'accordo, con quella dei socialisti, che è assai spinta ed è ulteriormente rovinosa per la nostra economia, o con quella dei suoi moderatori? Chi sarà tra breve sconfitto e chi lascerà allora il Governo, i suoi Ministri più cauti, o i socialisti? Ed ammesso, solo per ipotesi, che lei riuscisse ancora per un certo tempo a barcamenarsi accontentando i socialisti e ponendo

a tacere gli altri — sempre con grave scapito del Paese — cosa farà e dove ci porterà quando si troverà di fronte alle sempre più « impegnate » riforme che senza possibilità di dubbio le chiederanno i socialisti, se non altro per non farsi troppo scavalcare dai comunisti e dal PSIUP e non perdere il loro particolare elettorato al quale anche la sua propaganda ha montato la testa? E, in questo impiccio fenomenale, come si comporterà l'elettorato cattolico moderato, quello cioè tradizionale della Democrazia cristiana?

Queste ed altre sono le preoccupanti, gravi domande che si pongono coloro a cui ripugna l'organizzazione materialista ed ateista della società; e finchè lei — o un altro — non risponderà, e non con i suoi « silenzi del mare » o con sofismi ed arzigogoli, ma intellegibilmente ed esaurientemente, sarà vano chiedere che ritorni la necessaria fiducia di tutti nel Governo, mentre è semplicemente assurdo e, per dirla alla La Pira, « umoristico » pigliarsela con Malagodi o con chi cerca di evitarle e di evitarci il peggio.

Il clima impossibile che la sua visione utopistica di poter conciliare il diavolo con l'acqua santa ha creato è denunciato anche da un piccolo, ma sintomatico episodio al quale ho assistito e che racconterò concludendo. Domenica scorsa a Napoli si è inaugurato l'anno accademico dell'Università e contemporaneamente è stata inaugurata la nuova grande sede, sorta a Fuorigrotta, della facoltà di ingegneria. Gli studenti si erano assiepati lungo il corridoio vicino all'Aula dove si svolgeva la cerimonia e nell'atrio dove sostavano le automobili. Il Ministro della pubblica istruzione non ha partecipato, forse perchè Napoli è *off-limits*, e si è fatto rappresentare dal ministro Jervolino. Vi erano, oltre Sua Eminenza il Cardinale, il Sindaco, il Rettore magnifico, il Prefetto, le alte autorità militari, qualche Sottosegretario, vari parlamentari ed altre autorità civili, culturali e militari.

Il nuovo edificio è una notevole realizzazione — sia pure attesa per troppi anni — che è stata illustrata dal professor Tocchetti. Successivamente hanno parlato anche rappresentanti della classe studentesca e assistenti.

Bene; all'uscita del corteo delle autorità, queste sono state accolte ed accompagnate da un altissimo coro di fischi e di grida che scandivano: « Buf-fo-ni, buf-fo-ni, buf-fo-ni! » nonostante la presenza di Sua Eminenza e senza che alcuno protestasse e intervenisse. Questa scena è durata almeno un quarto d'ora. Onorevole Moro, quando si fanno arrivare i giovani a tale grado di licenza, di cattiva educazione, di mancanza di buon gusto e di qualsiasi riguardo, tanto che si è arrivati all'acceso vilipendio pubblico e corale delle più alte autorità, è segno che il Governo — che pur si risciacqua sempre la bocca con le parole di libertà e di democrazia — non sa far rispettare e non intende nel senso e nel modo eticamente corretti nè l'una nè l'altra. Ed in tal senso la gente commentava la disgustosa scena, e gli ordini impartiti alle forze di polizia, che erano costrette a rimanere impassibili e indifferenti. (*Interruzione del Presidente del Consiglio*). Questi stati d'animo sono la conseguenza della sua politica, signor Presidente del Consiglio, perchè se lei non avesse montato la testa della popolazione italiana con i suoi discorsi, con la sua politica, con la sua radio, con la sua televisione, episodi di questo genere non accadrebbero, ed infatti sarebbero stati inconcepibili, dieci anni fa, alla presenza del Cardinale e delle autorità.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il suo giornale, il « Roma », ha aiutato questo stato di cose.

FIORENTINO. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sono stato all'Università anch'io, ho una certa esperienza; i miei capelli sono bianchi, e posso dire che episodi di questo genere non sono mai accaduti! (*Vivaci commenti dell'estrema sinistra. Replica del senatore Crollanza*). Onorevole Presidente del Consiglio, io ho parlato di clima e di mancanza di reazioni fra gli stessi studenti; e non dico che si dovessero bastonare gli studenti montati da una certa parte politica.

In conclusione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, sotto un'equivoca etichetta di progresso sociale, appare aggio-

gato alle forze sovvertitrici, a quelle forze che non vogliono un mondo migliore, ma un mondo diverso, un mondo tutto loro, un mondo di tipo marxista, assolutamente inaccettabile per chi crede in Dio e vuol vivere nella libertà e nella democrazia intese secondo l'etica cristiana e la tradizione occidentale.

Per tali ragioni, a nostro avviso, il dare la fiducia al Governo favorirebbe consciamente o inconsciamente l'avvento di una società socialista che degenererebbe poi fatalmente in una società comunista, e significherebbe, nella migliore delle ipotesi, vedere la realtà e i suoi futuri sviluppi con il *trompe-l'oeil* dell'illusione. (*Vivi applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tolloy. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ripetizione di una discussione di carattere generale che ha già avuto luogo nell'altro ramo del Parlamento, induce abitualmente ad una sensazione di disagio per la sua dubbia utilità. Tuttavia questa volta vi sono elementi di interesse dovuti ai provvedimenti di legge che, nel frattempo, sono stati resi noti; si aggiunga che la discussione mi offre l'opportunità di rendere testimonianza nella sede più opportuna dell'azione svolta dai Gruppi di maggioranza e — per quanto mi riguarda — dal Gruppo dei senatori socialisti durante il rimpasto, e infine che la discussione svoltasi alla Camera dei deputati ha posto dei problemi che possono utilmente, in questa sede, essere ulteriormente approfonditi e chiariti.

Necessariamente inizierò il mio dire dai casi della elezione del Presidente della Repubblica, elezione che ha dato un esito che è riconosciuto oggi unanimemente, fatta una sola eccezione, come un esito felice, la scelta effettuata corrispondendo, nel suo complesso, alle condizioni politiche del nostro Paese oltre che alle esigenze, morali e culturali, dell'alta carica.

L'unica eccezione, che citerò, è quella data dal Movimento sociale italiano il cui organo così si esprimeva nella circostanza (voi ri-

corderete che le elezioni del Presidente della Repubblica si sono svolte intorno alle feste natalizie): « Natale di Giuda perchè, ancora una volta, si è consumato il tradimento contro Dio e contro gli uomini che 1933 anni fa facevano alzare sul Golgota il segno che noi oggi, i traditi, rivendichiamo tutto per noi ».

Ed ancora: « La Democrazia cristiana ha consumato un triplice tradimento: il primo verso l'Italia, il secondo verso la Chiesa, il terzo verso se stessa, perchè ha consentito che a Presidente della Repubblica italiana fosse eletto un ateo quale Saragat ».

Ma non basta: ve n'è anche per tutti noi, di tutti gli altri partiti, alla cui testa è stato posto per la circostanza l'onorevole Moro, definito « il rettile della politica italiana », « il capo di quella ignobile ganga corrotta e corruttrice che si autodefinisce Democrazia parlamentare ».

La citazione, di scarsa importanza oggettiva, vuole avere il valore di dispensa, da parte mia, dal prendere sul serio gli argomenti informati a preteso scrupolo democratico, portati qui ieri dal collega Nencioni, del Movimento sociale italiano.

Ma, ritornando alla elezione del Presidente della Repubblica, è un fatto che l'andamento di quella elezione ebbe a creare nel Partito socialista italiano motivi di preoccupazione ed anche di risentimento.

Trovatosi di fronte a una scelta unilaterale e tassativa di un candidato da parte della Democrazia cristiana, il Partito socialista italiano ebbe a proporre, in forma autonoma, un candidato non del nostro partito, rappresentativo, secondo noi, di una condizione politica generale; e lo propose assieme agli amici del Partito repubblicano italiano e, ovviamente, ai socialdemocratici, fin dalla prima votazione per guadagnare tempo e contribuire ad evitare quello che poi invece accadde. E occorsero 21 votazioni per giungere al risultato che il Partito socialista italiano, senza porre nessuna questione di partito, aveva fin dal primo momento indicato!

E qui debbo anche una spiegazione, che spero non pecchi di scorrettezza, all'onorevole Rumor il quale, al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, ha rimpro-

verato i socialisti dei loro contatti con i comunisti durante l'elezione del Presidente della Repubblica. Orbene, quei contatti hanno avuto dei limiti e con i comunisti noi abbiamo, ad un dato punto, condotto una azione comune, prima su una candidatura che era una schietta candidatura di opposizione democratica, nella persona dell'onorevole Nenni e poi, sul candidato che era stato primieramente designato da noi. L'onorevole Rumor ha anche lasciato intendere che fosse eccessivo il riconoscimento dato da parte nostra ai comunisti in quell'occasione, eppure esso è stato la conseguenza del profondo senso di responsabilità, corrispondente all'interesse nazionale, dimostrato in quell'occasione dal Partito comunista; ciò che non è accaduto invece da parte del Partito liberale italiano, verso il quale la Democrazia cristiana ha fatto certamente, e a pari diritto, gli stessi passi, e che ha ritenuto invece di perseguire obiettivi propagandistici deteriori nei riguardi della stessa Democrazia cristiana. Atteggiamento questo che ha già svuotato anticipatamente la recente manovra politica, alquanto grossolana, del Partito liberale, con la quale esso, ha improvvisamente offerto al centro-sinistra e agli stessi socialisti un dialogo che, per lo meno allo stato delle cose, non è nè ideologicamente nè politicamente possibile.

La prova dell'elezione del Presidente della Repubblica è una prova che è stata ben superata dal Paese; i giustificati segni di malumore non hanno infatti recato alcun serio turbamento. Però noi, come Parlamento, dobbiamo essere consapevoli che è stata una prova dura e faticosa, una prova che bisognerà evitare possa ripetersi in avvenire. Era chiaro che, dopo una prova così dura, occorresse rifare il controllo della maggioranza e della sua possibilità di continuare nell'azione di governo. Può darsi, onorevoli colleghi, che i socialisti abbiano alzato un tantino la voce nella circostanza. Invero è costume italiano di alzare la voce e di gesticolare, inoltre gridavano tutti, in quel momento, e si gridava particolarmente contro il Partito socialista italiano, e qua e là sorgevano voci di rivincita contro il Partito socialista italiano per l'azione, riconosciuta

come determinante, svolta in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica. Infine questo rientra nella nostra funzione: noi siamo il partito di sinistra del centro-sinistra, e abbiamo il dovere di assolvere questa funzione di continuo controllo e di stimolo, non di controllo degli altri partiti, bensì di controllo dell'esistenza delle condizioni politiche globali per la realizzazione di quanto è stato concordato: niente di più e niente di meno.

Da tutti riconosciuta, date le circostanze, la necessità del « controllo », sorse il problema se dovesse affrontarsi con la crisi o con il rimpasto. Ora qui sembra a me che dobbiamo chiarire le diverse accezioni nelle quali il sostantivo « crisi » trova impiego oggi nella polemica politica italiana. C'è una crisi della democrazia italiana, una crisi di crescita, secondo noi, socialisti; la quale sottintende una crisi degli istituti, che effettivamente occorrerà affrontare coraggiosamente e costruttivamente; e sulla quale influiscono ritardi storici, non certo dovuti all'azione di questo Governo; c'è una crisi economica di cui nessuno può negare l'esistenza e che ha anch'essa premesse lontane. Ma il centro-sinistra è appunto sorto per fronteggiare questa crisi, e perchè come giustamente ha detto il Presidente Moro alla Camera, nessuno dei componenti della maggioranza ha sollevato la questione della validità della formula, l'apertura di una crisi ministeriale avrebbe assunto significato negativo nei riguardi della politica generale della maggioranza, contro ogni volontà espressa. Al riguardo, come dimenticare, onorevoli colleghi, che era stato proprio in quei giorni dal Consiglio dei ministri approvato il piano quinquennale, e quindi era stata data una prova della validità della politica del centro-sinistra? E come, proprio all'indomani di questo atto così significativo e così importante, noi avremmo aperto una crisi politica? Se mai si sarebbe potuta prospettare una crisi tecnica, cioè una crisi di miglioramento qualitativo del Governo, fondato su un suo possibile rinnovamento selettivo per una azione più energica e incisiva, ma per questo occorrono serenità, calma, tempo, e non era quello il momento giusto. Come dicevo

poc'anzi, le elezioni del Presidente della Repubblica non avevano certo creato l'atmosfera di serenità e di obiettività che consentisse di affrontare una crisi, necessariamente predisposta, che avesse questo carattere preciso e limitato.

Infine vi erano i doveri della maggioranza nei riguardi della congiuntura economica. Con molta efficacia il collega Terracini, questa mattina, ha ricordato le angustie attuali dei lavoratori, i licenziamenti crescenti, il timore dell'avvenire che oggi effettivamente investe larghe masse. Noi avremmo dunque aperto una crisi, la quale, ognuno lo ammetterà, avrebbe avuto per risultato che i provvedimenti congiunturali, testè decretati, quale che sia il giudizio che su di essi si voglia dare, oggi non ci sarebbero: oggi il Governo sarebbe tuttora in crisi e l'opposizione ovviamente darebbe addosso alla maggioranza per aver abbandonato il suo posto proprio nel momento delle difficoltà.

Per questo, onorevoli colleghi, già a metà gennaio, quando si tenne il Comitato centrale del mio partito, ebbi ad esporvi l'opinione che la crisi non dovesse esserci, ma dovesse esserci il rimpasto e che questo dovesse anche essere limitato; e mi preoccupai, anche in quell'occasione, di assicurare alla delegazione socialista al Governo la fiducia dei senatori socialisti nel suo operato complessivo, invitandola a continuare serenamente a lavorare in questo periodo, come di fatto ha lavorato, ciò che certo in una condizione di crisi non avrebbe potuto fare.

La polemica quindi si limita al rimpasto, alla sua durata, ai suoi limiti e modi. Circa la durata, io credo che sostanzialmente essa ha corrisposto al tempo necessario per la preparazione dei provvedimenti congiunturali. Si potrà dire — anzi si è detto — che si sarebbe dovuto cominciarne la preparazione prima, ma si vuol dimenticare la cesura vera e propria nella vita politica italiana rappresentata dall'elezione del Presidente della Repubblica e dai suoi antefatti. Fatto sta che la preparazione di quei provvedimenti è stata cosa assai complessa, poichè essi andavano verificati da ogni punto di vista, giuridico e tecnico ed anche da quello della loro pratica applicazione.

Contemporaneamente vi sono state le verifiche interne dei Partiti; vi è stata una breve coda per i limiti del rimpasto di cui parlerò subito; ma la durata nel suo complesso è stata certamente condizionata dai tempi di preparazione dei provvedimenti congiunturali.

Sui limiti è stato chiamato in causa il Partito socialista italiano e particolarmente il Gruppo dei senatori socialisti. Mi si consenta di riepilogare sull'argomento: al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, quel partito ha ritrovato la sua unità interna e su questo, onorevoli colleghi, noi non abbiamo niente da dire, nulla, assolutamente. Una sola considerazione ebbi a fare io, in via personale, ma di tutt'altro genere, una considerazione che potrà anche essere considerata formalistica: essa era ispirata alla mia convinzione, che la democrazia si costruisce giorno per giorno, con conquiste di prassi e di azione, molto più che con le leggi, e do quindi molta importanza a queste questioni. L'osservazione che ebbi a fare riguardava la pericolosità del fatto che coincidessero, dopo che pure nel passato se ne era esclusa l'opportunità, la qualifica di membri del Governo e di membri della direzione del partito.

La questione investe, a mio parere, tutta una serie di delicati equilibri interni, e scuote il principio di autonomia del Governo dai partiti che in un Governo di coalizione è cosa necessaria.

E c'è un'altra questione, che l'opinione pubblica sente molto, ed è quella della qualificazione del lavoro di Governo. Oggi i Ministri non sono più i Ministri di un tempo; essi hanno bisogno di darsi una preparazione specifica e di praticare una strenua applicazione giornaliera. Questo certamente essi fanno, ma io non posso nascondere non so se più la mia sorpresa o la mia ammirazione quando vedo Ministri che pur ricoprono cariche straordinariamente impegnative, e che poi trovano il tempo di svolgere lavoro di partito e di corrente, magari in veste di relatori: e non posso sottrarmi al disappunto di pensare, e credo che l'uomo della strada faccia lo stesso, che quel tempo l'hanno sottratto al loro Dicastero.

Dirò di più: la stessa tesi io la sostengo anche nei riguardi dei sindacalisti i quali, a mio avviso, non dovrebbero partecipare alle direzioni dei partiti. Le cinghie di trasmissione che si mettono praticamente in funzione con tale mancanza di distinzioni — perchè non dirlo? — ci spaventano un poco e preferiamo che non ci siano nè da una parte nè dall'altra.

Tanto è vero che c'è del fondamento nella tesi da me sostenuta, che è soltanto affidandosi a quella distinzione che è consentita la necessaria dialettica tra i partiti. Ad esempio, per quanto concerne le conclusioni politiche del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, non abbiamo nulla da dire quando siamo in sede di coalizione di maggioranza di Governo. Possiamo polemizzare con esse in sede di partito, nella reciproca autonomia, ma non possiamo contestare che la Democrazia cristiana assuma una sua propria posizione, questo è ovvio! Come è ovvio che anche noi abbiamo le nostre posizioni di partito: ci vorrebbe altro che perseguiamo una identità!

Su questa questione credo che anche le opposizioni dovrebbero fare un'attenta considerazione; perchè le opposizioni, su questa questione delle discussioni interne alla maggioranza, fanno una vera e propria speculazione, o credono di fare una speculazione, a tutti i livelli: nelle Commissioni, qui in Aula, sulla stampa, in qualsiasi circostanza. Ed è strano questo atteggiamento, perchè da un lato ci accusate di trasformismo, che in parole povere significa fagocitazione di una aliquota dell'opposizione — in questo caso, di noi socialisti — da parte della maggioranza; dall'altro, quando dimostriamo che questo trasformismo non c'è, con l'affermazione delle nostre posizioni, con la pratica di una dialettica interna, allora accusate la coalizione di contrasti interni.

Guardate che tale procedimento, alla fine, non va a danno nostro, ma a danno vostro, perchè esso conduce al vostro isolamento, perchè sospingete necessariamente la maggioranza a rinunciare il più possibile al dibattito aperto, chiaro, democratico in vostra presenza; il che, tra l'altro, rischia di deformare gli istituti parlamentari che di-

chiarate di difendere. Si ponga dunque attenzione all'abuso di questa speculazione nei riguardi della dialettica interna della maggioranza, che è una dialettica necessaria e democratica, e nella quale, proprio nella misura in cui non ne impedisce lo sviluppo, l'opposizione, può trovare di volta in volta un vantaggio per le proprie tesi; ma se la si soffoca, se la si rende impossibile con una distruttiva speculazione permanente, allora si possono avere le conseguenze che dicevo poco fa.

Tornando al problema dei limiti del rimpasto, esso non è dunque sorto dalle delibere del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana nè dalle polemiche insorte tra i due partiti, tra l'«Avanti!» e «Il Popolo». La questione insorta è stata quella della ventilata trasposizione dell'unità interna della Democrazia cristiana sul piano del Governo. Tentazione alla quale io capisco si possa soggettivamente accedere, soprattutto quando si è un grande partito, ma appunto a noi socialisti competeva di avvertire a quali pericoli si andava incontro con questa trasposizione meccanica — che sarebbe in pratica una sovrapposizione — dell'unità interna della Democrazia cristiana nell'ambito del quadripartito.

Non si tratta di ricerca di alibi da parte dei socialisti perchè essi non sono stati in grado di allargare notevolmente la propria rappresentanza; si tratta di difesa del centro-sinistra e della sua volontà politica. Non si tratta di alibi, perchè se un paragone può essere fatto tra i nostri Giolitti e Lombardi, che sono stati sempre uomini che hanno voluto il centro-sinistra, che sono d'accordo ancora oggi sulla formula, che fanno una critica soltanto interpretativa e tecnica, esso potrà essere fatto con Fanfani, non con Scelba e i suoi amici.

Di fronte a questa prospettiva, che conteneva una complessa e delicata problematica, come Gruppo dei senatori socialisti decidemmo una cosa fin dal principio e cioè che non avevamo preclusioni personali nei riguardi della persona dell'onorevole Scelba, che avevamo soltanto delle preoccupazioni di carattere politico e quelle preoccupazioni di carattere politico non cadevano di fronte

all'obiezione che ci veniva fatta che vi era un'adesione dell'ultima ora della corrente di Scelba al centro-sinistra, perchè un'adesione di carattere disciplinare non può essere sufficiente per l'attuazione di una politica, ma occorre un'adesione convinta.

A dimostrazione del carattere oggettivo e responsabile di questa preoccupazione mi limiterò qui a citare gli editoriali non firmati, e quindi responsabili, del giornale «Il Centro» che è il portavoce della corrente dell'onorevole Scelba, editoriale non di mesi fa, ma successivi al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana e a quella formale adesione, e successivi all'approvazione data dal Consiglio dei ministri al piano quinquennale. Da «Il Centro» del 21 febbraio: «Ma credono davvero i socialisti che tali difficoltà possano imputarsi solo agli errori della politica dei Governi di centro, all'opposizione della destra economica? A noi sembra difficile si possa negare che la politica economica di centro-sinistra convenuta per soddisfare il Partito socialista italiano nei modi e nello spirito con cui certe riforme furono imposte, le minacce contro il sistema contenute in altre appena annunciate, la stessa incertezza sugli indirizzi futuri della politica economica del centro-sinistra, pesa anch'essa nel ristagno degli investimenti e dell'aumento dei disoccupati». Si dovrà ammettere che questa è la tesi del Partito liberale italiano.

E ancora, il 28 febbraio: «Come è possibile un'azione costruttiva a lunga scadenza del centro-sinistra se, dati gli obiettivi politici del Partito socialista italiano, la Democrazia cristiana deve esaurire le sue energie nell'azione di freno alle iniziative socialiste; e come la Democrazia cristiana può mantenere il suo credito presso i ceti popolari se il dogmatismo del Partito socialista italiano la riduce alla parte di ala frenante conservatrice di una politica di progresso impersonata nel solo Partito socialista italiano?». Dove iniziativa socialista, dogmatismo del Partito socialista italiano, personificazione del Partito socialista italiano con le riforme stanno invece — come ognuno dovrà ammettere — per accordi quadripartiti e programma di Governo.

E infine, dopo che i socialisti, con pieno senso di responsabilità, prospettarono la realtà delle cose lasciando alla Democrazia cristiana nella sua piena autonomia di assumere le decisioni, avvertendo peraltro che qualora fosse stata creata una condizione politica nuova, quale certamente era quella di un allargamento del Governo a forze qualificate nel modo suesposto, non sarebbe stato più possibile parlare di rimpasto, ecco che lo stesso giornale scriveva: « Per tali premesse, il Governo stesso resta in carica come Governo di emergenza per varare le misure congiunturali ». Ed è in questa affermazione la riprova di quanto dicevo all'inizio, che la nostra posizione non ha avuto affatto una motivazione personale o uno scopo partitico, ma ha avuto un solo obiettivo: consentire al centro-sinistra di permanere vitale, vigoroso, convinto.

E vengo al metodo del rimpasto. È stato detto di esclusione del Parlamento o addirittura di prevaricazione dei diritti del Parlamento. Io per prima cosa desidero dare atto alla strenua correttezza del presidente Moro per quanto riguarda i suoi contatti con i Gruppi di maggioranza alla cui competenza un rimpasto è affidato. Per quanto riguarda il Gruppo del partito socialista italiano, debbo dire che i contatti interni furono continui, stretti tra il presidente e i senatori, che io avevo ricevuto da essi un mandato, che nei limiti di quel mandato mi sono mosso.

Vengo ora agli accordi del 7 marzo: non farò la lista delle riconferme programmatiche e dei riconfermati impegni di realizzarle. Parlerò soltanto del piano di sviluppo per ricordare che certo esso non è un piano socialista; però a quali eccessi polemici bisogna arrivare per negare che esso costituisca un salto di qualità di tutta la condizione politica del Paese! Come negare che sia un salto di qualità l'assunzione di un tale compito da parte dello Stato, così particolare per quel che riguarda i suoi rapporti con l'economia?

Ci sembra anche che sia sterile considerare come negativa la problematica che sorge in ordine all'interpretazione e all'applicazione del piano. È chiaro che vi saranno

delle discussioni e delle divergenze intorno all'interpretazione del piano, ma quando mai nella vita la lotta delle idee e degli interessi cessa? Ci saranno incontri e scontri, quindi; ma quello che importa è che essi avvengano al livello dei valori propri di questo documento, che sia da tutti riconosciuto che esso rifiuta l'agnosticismo e si fonda appunto su valori democratici. Ma quello che soprattutto interessa per l'attuazione del piano è la partecipazione attiva dei sindacati. I socialisti non ritengono che la tregua salariale corrisponda alle necessità della politica perseguita dal centro-sinistra, della politica del piano. Si tratta invece di dare un diverso indirizzo all'azione rivendicativa dei sindacati: e questo non riguarda soltanto gli interessi della maggioranza o del Governo, ma, secondo noi, riguarda gli interessi dei sindacati stessi. Lasciamo stare gli stati d'animo polemici che esistono intorno alla dizione « politica dei redditi »; esaminiamo le equazioni sulle quali siano tutti d'accordo, produzione e spesa, accumulazione e consumo, disoccupazione e inflazione. Sulla validità di queste equazioni non c'è alcun dubbio per ogni politico ed economista ragionevole.

Ma noi abbiamo un'economia squilibrata, abbiamo redditi sperequati, e lo spazio per l'azione sindacale quindi esiste; tale azione dovrebbe tendere: primo, ad assicurare a tutti un reddito, cosa che in Italia non è stata ancora realizzata; secondo, a un miglioramento dei redditi inferiori, e anche questo è ancora un obiettivo da raggiungere; terzo, alla riduzione dei redditi eccessivi: al riguardo i colleghi ricorderanno i 120 milioni di sola liquidazione assegnati a quel presidente di azienda municipalizzata per dieci anni di lavoro; ma i colleghi forse non sanno che un grande dirigente di azienda privata l'anno scorso è stato liquidato con 525 milioni; si tratta veramente di situazioni abnormi, che sono diffuse su una scala molto vasta e che tra l'altro comportano redditi che non sono reinvestiti, data la formazione recente di queste particolari categorie di grandi redditieri. Quarto, costituendo la fornitura di servizi sociali efficienti una componente dell'aumento dei redditi,

ne deriva che un'azione in questa direzione da parte dei sindacati è utile sia ai lavoratori che alla migliore applicazione del piano.

A tutto questo c'è una contropartita, una sola, che non sembra peraltro possa non essere accolta dai sindacati: che la struttura generale dei redditi non contrasti con lo sviluppo generale dell'economia. Ed è questa una cosa che deve essere studiata da tutti assieme: Governo, sindacati, imprenditori, nell'interesse comune.

Io ho a volte polemizzato col ministro Colombo per altri motivi, e ritengo tuttora valide quelle mie polemiche; ho criticato in quest'Aula il Governatore della Banca d'Italia per determinate sue posizioni, specie sul piano dell'azione e trovo peraltro del tutto comprensibile che il Ministro del tesoro e il Governatore della Banca d'Italia si preoccupino soprattutto del quinto punto, perchè questa è la loro specifica funzione. Ma questo mi sembra ancora un motivo di più perchè i sindacati siano presenti, in modo costruttivo e non soltanto polemico, proprio per far valere tutte le rivendicazioni che dicevo: redditi a chi non ne ha, aumento dei redditi eccessivamente bassi, perequazione e moralizzazione dei redditi, miglioramento ed estensione dei servizi sociali. Questa impostazione, a mio parere, darebbe anche un contenuto migliorativo all'azione sindacale poichè la sottrarrebbe alle tentazioni corporative che sono nella situazione obiettiva, se essa si abbandona alla spontaneità: darebbe infine ai sindacati una base sicura per quell'unità e autonomia dai partiti che essi dicono di ricercare e che debbono essere ricercate se si vuole portare i lavoratori ad un più elevato livello di condizione economica e di dignità.

L'accordo del 7 marzo ha chiuso anche la polemica apertasi sui rapporti tra Governo e opposizioni, con particolare riguardo al Partito comunista. Nell'accordo, difatti, è stata respinta praticamente la suggestione sollevata dall'onorevole Scalfaro che il comunismo dovesse essere combattuto dai massimi organi dello Stato. È una posizione che non può essere fatta propria dai socialisti e che, di fatto, non è stata fatta propria dal Governo. A questo punto, esplicita o sottin-

tesa, esiste in taluni l'idea che questo atteggiamento possa corrispondere ad una condizione subalterna dei socialisti. Vedete, neanche nel periodo frontista — come gli osservatori attenti sanno — c'è stata una vocazione subalterna dei socialisti, che in quel momento organizzavano il loro partito, ponendo le premesse per lo sviluppo della politica autonoma successiva.

No, i motivi di questo nostro atteggiamento sono politici e democratici, come mi pare che non poteva esser detto meglio dall'eminentemente collega e amico Parri quando ha affermato essere « vero merito dei socialisti aver resistito su questo punto, non per timorosa soggezione dei non riconoscenti compagni, ma perchè essi non possono accettare preclusioni e separazioni da tutto il movimento dei lavoratori e dalla sua evoluzione ». Stanno esattamente così, le cose; e questo è il significato della nostra autonomia alla quale (lo abbiamo sempre detto) noi teniamo a dare valore di avanguardia, non — come dicono i maligni — di avanguardia del comunismo, ma del grosso del movimento operaio, sulla strada della democrazia.

Questo, d'altra parte, di compiere intero il nostro dovere di socialisti e di democratici è l'unico modo di fare il nostro dovere verso il centrosinistra ed è anche l'unico modo per fare il nostro dovere nei riguardi del movimento operaio, perseguendo la responsabilizzazione costruttiva e non la discriminazione del Partito comunista, la cui forza organizzativa ed elettorale (per chi lo volesse dimenticare) è tale che non lo può far considerare avulso e staccato dal movimento popolare italiano.

E prenderò adesso a partito i comunisti sul terreno della politica estera, cogliendo così l'occasione per svolgere anche alcuni temi di questo settore. La situazione odierna del Vietnam, dolorosa per tutto il mondo, per l'umanità intera, è allarmante e preoccupante. Essa presenta degli aspetti odiosi, come odiosi del resto sono quei generali di Saigon che, sulla pelle del loro popolo, giocano a rimpiattino intorno alle poltrone del potere. Essa presenta altresì aspetti di pericolosità per gli stessi nostri

alleati americani, che sono in una avventura veramente difficile.

Ciò posto, compagni comunisti, nessuno meglio di voi sa quali incertezze vi sono oggi sull'orientamento ideologico e politico della Cina; nessuno meglio di voi conosce le riserve che si possono fare sugli atteggiamenti espansionistici della Cina, la cui aggressione contro l'India fu fermata (come sanno gli osservatori non superficiali) da Krusciov, dall'Unione Sovietica; nessuno meglio di voi sa che la Cina oggi ritiene di essere e di dover essere l'erede del centralismo staliniano, che i comunisti italiani oggi rifiutano. Nessuno meglio di voi sa che la tecnica della provocazione è assai sviluppata presso i cinesi: gli episodi che sono avvenuti in questi giorni a Mosca l'hanno chiaramente dimostrato.

Il Partito comunista italiano, in questa situazione, secondo il dettato del compagno Togliatti, ritiene suo dovere, ed a mio parere giustamente, data la sua collocazione, di responsabilizzare la Cina. Anche noi socialisti riteniamo che la Cina abbia avuto, nella sua storia, tali motivi di sofferenze e di umiliazioni da poter giustificare alcuni suoi atteggiamenti esasperati, tanto è vero che per questo abbiamo sostenuto e sosteniamo tuttora l'ingresso della Cina nelle Nazioni Unite. Non solo, ma riteniamo e pensiamo che sia possibile sommessamente suggerirlo agli americani, che questo momento, contrariamente a tutte le apparenze, in cui gli americani ritengono di essere costretti a servirsi della loro aviazione, dei loro *marines* nel Vietnam, potrebbe essere il momento più favorevole.

Ma quando i comunisti pretendono che la stessa posizione di protesta unilaterale sia assunta dai non comunisti, o addirittura dagli Stati Uniti, essi evidentemente sono fuori da ogni oggettiva considerazione. E dimenticano che la Cina ha commesso il grande errore di affibbiare agli Stati Uniti l'appellativo di « tigre di carta » ... (*interruzione del senatore Perna*) quasi a costringerli a dimostrare ai popoli asiatici la fallacia del giudizio.

Sulla questione del Vietnam, a parere dei senatori socialisti, il Governo italiano fa tut-

to quello che può fare: i canali per un'azione diplomatica sono la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica; se non sbaglio, ella, oggi, onorevole Terracini, diceva del senso di responsabilità dimostrato dall'Unione Sovietica, e crediamo che la Gran Bretagna, nella sua sfera, stia facendo altrettanto. Il Governo italiano, più che auspicare che i due Governi, quello inglese e quello sovietico, spingano avanti la loro azione di mediazione perchè abbia a finire questo stato di cose veramente inquietante per tutti noi, non può fare...

TERRACINI. Potrebbe fare a meno di solidarizzare con gli Stati Uniti.

TOLLOU. In politica estera, il Partito comunista ha l'abitudine a posizioni schematiche e unilaterali, che concedono molto agli stati d'animo emotivi e irrazionali. Si pensi all'episodio di Cipro: turchi e greci si scannavano, e voi avete preso posizione contro il meritorio intervento dell'ONU a Cipro che ha messo fine a quella guerra civile, una guerra dove si profilava financo il pericolo di un genocidio. E solo quando l'Unione Sovietica si è accorta del suo errore iniziale, ha capito quale era la situazione, si è accorta tra l'altro che rischiava di turbare in modo permanente i suoi rapporti con la Turchia, avete receduto dalla posizione che avevate inizialmente preso... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Non ho mai interrotto il collega Terracini quando parlava: non interrompete me ora.

Analogamente sull'episodio dell'Indonesia e della Malesia, che ha visto la stampa comunista parlare addirittura di aggressione imperialista britannica: l'antefatto è una decisione che, d'accordo Sukarno, era stata rimessa all'ONU; poi la decisione dell'ONU essendo negativa, Sukarno l'ha respinta. Passi anche questo, ma quello che è certo è che nessun socialista e, credo, nessun comunista possa condividere l'azione del governo di Sukarno: in una condizione di miseria infinita e in una situazione di instabilità politica, egli non pensa che a guerre di conquista e manda guerriglieri nel Borneo settentrionale. La Malesia e l'Inghilterra sua al-

leata (o chiamiamola pure protettrice) non ha fatto un atto di rappresaglia, non ha rispinto con l'invio di un solo guerrigliero. Credo che ognuno ammetterà che il Governo laburista avrebbe fatto volentieri a meno delle spese di un intervento che era d'altronde per esso doveroso e che ha praticamente salvaguardato la pace in quel settore. Ma devo dire di più: quando i circoli diplomatici dell'Est, sorridendo, hanno fatto sapere che in definitiva quello che Sukarno andava cercando era l'aumento del prezzo del caucciù, anche di questa aggressione imperialistica non si è parlato più. A questo proposito, posso aggiungere, per conforto di noi tutti, che le stesse fonti hanno peraltro espresso il parere che, se l'Indonesia ha commesso l'atto infantile di uscire dall'ONU, se la Cina ha strumentalmente utilizzato questo, non è affatto nell'intenzione della Cina di prestarsi a manovre scissionistiche, e quindi la sua ammissione all'ONU rimane sempre uno dei modi fondamentali per il raggiungimento della pace in quel settore. (*Interruzione dei senatori Perna e Adamoli. Richiami del Presidente.*)

Le vostre interruzioni costituiscono uno degli esempi di quanto vi dicevo all'inizio: quella che io espongo è una posizione socialista all'interno del centro-sinistra, è una posizione che non è stata finora fatta propria dal Governo nel suo insieme, ciò che non ci sembra essere un motivo sufficiente per uscire dal Governo, per non fare l'aumento delle pensioni, per non fare più quanto riteniamo possa essere utile ai lavoratori. Continuiamo non pertanto a sostenere la nostra tesi: lasciatecela sostenere invece di strumentalizzarla e renderla con ciò inoperante.

In tema di politica estera, debbo qui uscire un momento dai temi consueti per segnalare, come spero il ministro Scaglia vorrà fare all'onorevole Fanfani, ministro degli esteri, una preoccupazione nostra che riguarda l'intensificazione dei rapporti con la Repubblica algerina. Si tratta di una Nazione di nuova indipendenza, dal passato recente ma glorioso, che ha una politica assolutamente contraria a quella di Sukarno, una Nazione per esempio che, al centro del Ma-

ghreb non conduce alcuna azione rivendicativa territoriale, ma soltanto un'azione politica sul terreno dell'integrazione economica; una Nazione che ha in sé un potenziale eccezionale di sviluppo e avrà un futuro di notevole peso nel Mediterraneo. Queste mie impressioni, ricavate da un viaggio personale, ho visto confermate sulla stampa dal professor Dogliotti (e penso che dobbiamo tenere grande conto delle opinioni dei nostri tecnici che girano il mondo) il quale dà notizia d'una circostanza che anch'io ho avuto modo di constatare, e cioè del desiderio, sincero, senza pregiudiziali politiche di alcun genere, che gli algerini hanno di tecnici, di personale di qualsiasi nazionalità, tanto è vero che essi utilizzano ben 15 mila tecnici francesi ed aspirano a ricevere altre migliaia e migliaia di medici, di ingegneri di insegnanti stranieri, e gli italiani in particolare sarebbero graditissimi.

Per finire sul tema della politica estera, vi è la questione della rappresentanza italiana negli organi comunitari che il collega Ferri, alla Camera dei deputati, ha già esposto secondo le comuni opinioni. La posizione socialista è quanto mai semplice. Innanzitutto quella rappresentanza deve essere ricostituita al più presto, perchè allo stato dei fatti è largamente carente e anche illegittima. Circa la modalità di rinnovo, noi avanziamo la considerazione che sono stati finora presenti in quegli organi comunitari i rappresentanti della destra fascista, e si dovrà ammettere che l'europesismo della destra fascista è per lo meno strumentale; ciò che chiediamo noi, semplicemente, è che la rappresentatività, finchè ci sono le elezioni indirette, sia reale e abbia per base l'attuale formazione del nostro Parlamento.

Misure congiunturali. Mi riferirò in primo luogo al provvedimento sulle pensioni. La stampa comunista questa mattina si limita a segnalarlo come insoddisfacente, e dato il vocabolario politico vigente, noi consideriamo che sia una definizione abbastanza soddisfacente. Effettivamente quelle misure che prevedono lo stanziamento di 5 mila miliardi in cinque anni, sono misure che corrispondono contemporaneamente alle necessità dei pensionati e alle linee di una po-

litica economica; e sono misure — come non riconoscerlo? — che hanno reso di attualità per la prima volta, la necessità di una riforma dello stato previdenziale, alla quale certamente non mancherà di seguire quella dello stato assistenziale.

Per quel che riguarda i provvedimenti congiunturali, mi sembra che vi siano delle nuove critiche, accantonando alcune di quelle che erano state fatte in precedenza. Mi è sembrata speciosa la critica del collega Terracini, perchè se è vero, come è vero, che il Governo ha rettificato alcune posizioni nei riguardi della spesa pubblica e della domanda, non è giusto che si trovi egualmente motivo di critica, oggi che alla spesa pubblica e all'espansione della domanda è indirizzata la politica economica.

Altre critiche di fondo sono state fatte sul rin vigorimento del profitto al quale questo provvedimento tenderebbe. Questa suggestione, in base allo studio accurato dei documenti, mi sembra possa scaturire in primo luogo dai 130 miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali, la quale è dichiaratamente ispirata ad una strumentazione tecnica di emergenza. Certamente il provvedimento ha il difetto di non essere selettivo, e di presumere una fiducia che non si sa quanto sarà meritata da coloro che si avvantaggeranno di questa economia, che si dovrebbe riversare in investimenti. Però appunto per questo sono stati messi dei limiti (12 mesi), e il provvedimento assume così con chiarezza il suo carattere di provvedimento limitato, d'emergenza, e non è stato aganciato alla scala mobile.

Altra questione è quella delle agevolazioni di natura tributaria rivolte a vantaggio dell'edilizia privata. Ora su questo punto, a parte che vi è il mantenimento dell'imposta sulle case di lusso, a me pare che la critica sia superficiale, perchè non tiene conto di altri provvedimenti contenuti nella stessa superlegge, quale la priorità nei crediti alle cooperative edilizie, e soprattutto non tiene conto della legge urbanistica. Tant'è vero che mi sembra più accorta la critica sollevata dal collega Bonaldi di parte liberale, il quale ha detto che questi provvedimenti andrebbero abbastanza bene, ma che sono

compromessi completamente da altri provvedimenti, quale la legge urbanistica: la stessa tesi il « Corriere della Sera » sosteneva nel suo editoriale di domenica scorsa.

Il fatto è che misure congiunturali e riforme debbono essere considerate insieme, perchè soltanto in questo modo si può dare un giudizio globale sulla politica economica.

Ora, da questo punto di vista tutte le leggi che abbiamo fatto o che stiamo preparando, stanno indirizzando diversamente dal passato la politica economica italiana in fatto di investimenti: le case destinate sempre più alla proprietà individuale e sempre meno alla rendita immobiliare; la terra sempre più a chi la lavora e sempre meno alla rendita fondiaria. Invece gli investimenti privati nel settore industriale sembrano corrispondere particolarmente alle necessità attuali del nostro Paese. Da questo punto di vista è interessante che le borse si siano mosse; è chiaro che in questo c'è un fenomeno di ridestato interesse del risparmio ed un fenomeno negativo di carattere speculativo. Anche qui, legge sulle società per azioni, da farsi e da farsi bene; anche qui, legge sugli *investment-trusts*, ed anche, probabilmente, da aggiungere e da studiare, una legge sul funzionamento delle borse, per tirarle fuori dallo stato di rozzezza culturale e funzionale in cui oggi si trovano.

Un'altra critica risuonata alla Camera dei deputati era stata rivolta al Presidente del Consiglio perchè non aveva pronunciato il numero 167, corrispondente alla legge di urbanizzazione delle aree. Ma oggi chiunque legga il documento trova che il finanziamento della legge ha il posto d'onore per quanto riguarda i 200 miliardi del credito fondiario.

In coscienza noi possiamo dire, e riteniamo di dirlo con assoluta convinzione, che il Governo ha fatto un buono e onesto lavoro, che soprattutto l'ha fatto il gruppo dei Ministri che si sono dedicati a questo lavoro. Credo che essi meritino il ringraziamento del Parlamento e certamente quello dei senatori socialisti.

Sembra anche che dalle esperienze scaturite dalla preparazione di questa legge possano trarsi alcune conclusioni utili. Una, ad

esempio, è quella del lavoro unitario dei Ministri finanziari, da recarsi a prassi costanti; un'altra è quella di considerare la legge e la sua applicazione come banco di prova per l'accelerazione, il risveglio di tutti i settori dell'apparato statale chiamati in causa dalla superlegge, e fare oggetto di studio le loro reazioni per utilizzarle ai fini del necessario processo di rivivificazione di tutto il nostro apparato statale. Da questo punto di vista potrebbe essere opportuno che il Ministro per la riforma burocratica seguisse questa azione particolare.

Altro insegnamento, di cui forse non molti di noi avevano bisogno, ma che comunque può costituire un'ulteriore iniezione di volontà, è che è apparso chiaro a tutti che le Regioni sono una necessità, e non un capriccio; perchè quando il Ministro dei lavori pubblici è costretto a chiamare all'azione tutti i Provveditori regionali delle opere pubbliche, è evidente che si rischia di rafforzare l'impalcatura burocratica; ciò accade perchè manca il luogo naturale di azione per i Provveditori regionali delle opere pubbliche. Quindi ecco che il problema delle Regioni risalta dalle necessità stesse dell'azione, convincendo tutti, anche coloro che erano più restii a comprendere l'esigenza del decentramento amministrativo italiano.

FRANZA. Infatti, senatore Tolloy, questo argomento ci ha convinto!

TOLLOY. L'attuazione delle misure congiunturali sarà dunque un banco di prova anche per l'Amministrazione dello Stato.

Non è questa una questione di partito o di centro-sinistra; una dissociazione, per quanto ha riferimento alla cosa pubblica, tra il dire e il fare è storicamente italiana, e Giuseppe Mazzini non a caso aveva coniato la formula « pensiero e azione », proprio per richiamare gli italiani alla necessità non soltanto del dire, ma del fare. I senatori socialisti annettono particolare importanza alla riforma amministrativa, a proposito della quale esiste una relazione del senatore Medici, al quale colgo l'occasione per esprimere il nostro saluto per il suo ritorno tra di noi, oltre al nostro consenso per i criteri

ispiratori di quella relazione. Anche il piano quinquennale dedica molte pagine alla questione della riforma dell'Amministrazione. Nelle stesse recenti riunioni di vertice soprattutto in occasione della preparazione dei provvedimenti anticongiunturali, è saltata fuori continuamente la questione delle modifiche da recare, dello sveltimento da apportare all'arrugginita macchina dello Stato. Vorremmo aggiungere il nostro parere, e cioè che non si tratta soltanto di una riforma tecnica, che la premessa in realtà sta nella validità delle istituzioni politiche, e nella qualità della classe politica, che vi sono anche questioni relevantissime di costume, che è una questione quindi di riforme e di uomini. E qui vorrei anche dire che è forse necessario richiamare la classe politica italiana all'importanza che hanno anche le piccole cose. Certo, applicarsi alle piccole cose, viste a sé stanti, può anche portare a correre bene sulla strada sbagliata, ma costruire lo Stato democratico è una grande e giusta cosa, e per essa non bastano le strutture portanti, occorrono i mattoni, occorrono gli infissi; altrimenti la casa rimane esposta a tutti i venti.

Ora noi dobbiamo dire, a questo riguardo, che le cose non vanno bene: non c'è motivo che ce lo nascondiamo, e soprattutto la maggioranza di Governo deve essere consapevole che le cose non vanno bene. Dobbiamo smettere dal seguire le abitudini retoriche in questo campo perchè ad un certo punto la retorica rischia di diventare complicità con quanti sono responsabili del cattivo andamento della cosa pubblica, quando invece la classe politica deve assumersi le sue responsabilità al riguardo. Le critiche vengono da tutti i settori, ma vorrei leggerne qui una particolarmente appassionata, e credo particolarmente obiettiva, di Arturo Carlo Jemolo: « A mio avviso ci furono nei primi anni dopo la Liberazione paure infondate. Ma comprendo chi credendovi pensò che occorresse non creare nuove crisi e chiudere gli occhi su molte cose. Leggevo di recente (continua Jemolo) nel "Quartiere" mensile di Martini Mauri, dei partigiani cattolici, sereni giudizi su De Gasperi, dove accanto ai lati positivi della sua opera si ri-

portava la sua rinuncia a qualsiasi radicale azione moralizzatrice di un costume degenerato. Ebbene, — continua sempre Jemolo — oggi l'ascesso è divenuto purulento; il lezzo ne è avvertito. Non si può difendere lo Stato, chiedere ai cittadini sacrifici se non si adopera il bisturi per inciderlo. È un compito imprescindibile per la nuova leva di uomini di Governo ».

Io credo che questo sia un compito nazionale e un compito permanente, non contingente, non un compito settoriale. Credo che per il Governo di centro-sinistra, per i gruppi di maggioranza sia in particolare un compito pressante. Basti pensare che nel piano è scritto che la Pubblica Amministrazione è soggetto attivo nell'attuazione del piano; basti pensare — e credo che ognuno di noi ne sia convinto — che il rendimento della Pubblica Amministrazione potrebbe essere elevato del 20-25 per cento con facilità, se non altro normalizzando gli orari di lavoro secondo la proposta Medici. E questo significherebbe il 4-5 per cento del reddito nazionale e darebbe quel margine di sicurezza che nelle incertezze previsionali della presente situazione potrebbe tranquillizzarci anche relativamente agli obiettivi del piano. Ma questo problema mi sembra che abbia particolare interesse proprio per i partiti popolari e per le classi popolari. Penso che del senso dello Stato sino a poco tempo fa hanno fatto uso unicamente coloro che lo sognano come Stato capitalistico o addirittura come Stato autoritario; ma oggi c'è lo Stato democratico, vi è quindi la necessità che il popolo sia il primo protagonista di questa revisione.

Noi abbiamo oggi una Costituzione avanzata, anche se non ancora completamente attuata, abbiamo una condizione politica in cui anche la presenza socialista costituisce garanzia presso le masse popolari della democrazia dello Stato: il dilemma che angosciava Léon Blum, di rischiare di gestire lo Stato capitalistico, non ha più motivo di essere: solo che la presenza e la consapevolezza popolare sono necessari per il rafforzamento dello Stato democratico. Questo corrisponde del resto allo stato d'animo delle masse, le quali vogliono che lo Stato sia moralmente ineccepibile e tecnicamente effi-

ciente, vogliono che sia strumento della Nazione e non una struttura sovrapposta ad essa.

Da questo punto di vista riteniamo di avere particolari responsabilità come Partito socialista italiano, per la nostra particolare collocazione, liberi come siamo da ogni ipoteca ideologica e organizzativa, e da ogni remora polemica che ci impedisca di riconoscere che lo Stato democratico è l'erede legittimo del superato Stato liberale. E crediamo che questa possa anche essere la base per un lavoro comune con il Partito socialdemocratico e con il Partito repubblicano per dare un contenuto concreto alla comune aspirazione di una nuova unità nel nostro schieramento politico.

Per quanto ha riferimento al riordinamento dell'assetto statuale, è noto che vi è stata un'iniziativa del Gruppo dei senatori socialisti il quale ha proposto una legge, che ha ricevuto buone accoglienze dal Ministro per la riforma burocratica e dallo stesso Presidente del Consiglio al quale l'ho presentata durante gli accordi di vertice, per istituire una relazione annuale sulla Pubblica Amministrazione. Mi affretto ad aggiungere che i socialisti non hanno la presunzione di poter fare da soli in questo campo; loro ambizione invece è quella di interessare tutti i Gruppi parlamentari del Senato ad un lavoro in questa direzione, il che, tra l'altro, potrebbe anche contribuire a qualificare l'attività del Senato attenuando in via pratica l'inconveniente avvertito della mera e stanca ripetizione di funzioni dei due rami del Parlamento. Tanto più che, quando parliamo di riforma amministrativa, non si tratta soltanto di questo, ma si tratta di risalire ai problemi dell'aggiornamento degli istituti rappresentativi. La stessa cosa viene detta oggi da destra da Maranini e da sinistra da Ingrao; è certo peraltro che la revisione degli istituti rappresentativi deve avere per fondamento l'attuazione integrale della Costituzione, altrimenti potrebbero crearsi dei vuoti pericolosi.

Anche sulla moralizzazione del costume noi crediamo che un'azione unitaria sia necessaria e che nessuna azione settoriale possa essere sufficiente. A questo proposito è

chiaro che da un punto di vista marxista la responsabilità della classe dirigente tradizionale nella formazione di un costume è preminente; tuttavia non è chi non veda come il maggior pericolo sia quello della mutuazione di costumi corrotti tra la classe dirigente e il popolo e come non vi possa essere compito rivoluzionario maggiore di quello di impedire questa mutuazione. Come diceva Francesco De Sanctis, già nel secolo scorso, essenziale è conservare intatta la riserva morale e la speranza che è nei giovani e negli ignoranti. Poichè, per costruire lo Stato democratico non basta l'azione di vertice. Secondo il detto: *salus ex inimicis*, l'onorevole Terracini, quando avvertiva un certo distacco tra Governo e popolo, ci aiutava a comprendere la necessità che lo Stato esca da una posizione agnostica in fatto di formazione dello spirito democratico, di senso dello Stato democratico.

Solo così potranno rompersi la sfiducia e l'indifferenza che sono oggi nel Paese; e la scuola sembra essere la prima e naturale sede per questo. Una scuola dove la democrazia, la Costituzione, la Repubblica e i loro valori vengano quotidianamente esaltati; dalla quale escano cittadini formati con una coscienza civica superiore a quella del passato, dovuta a una negativa condizione storica. Così posto il problema credo appaia a tutti come grande parte della polemica che accende tuttora gli animi e tiene tuttora aperto il problema sia dovuta al fatto che essa si richiama ad un passato ormai arcaico. Ora dev'essere chiaro che quando i socialisti pongono il problema della scuola, non lo fanno certo più, come nel 1908, per respingere l'insegnamento religioso nella scuola primaria. Oggi l'insegnamento religioso viene impartito e nella scuola primaria e nella secondaria, e ciò non solleva alcuna polemica. I socialisti, oggi, parlano di scuola di Stato ispirati da profondo senso dello Stato, e di uno Stato, come il nostro, il quale ha oggi assoluto bisogno di rafforzare le proprie strutture culturali.

Non può oggi la società italiana concedersi il lusso di non riconoscere nella scuola di Stato l'unica scuola, la scuola dello Stato repubblicano democratico, la quale può

condurre avanti l'azione educativa e formativa cui accennavo dianzi.

Onorevoli colleghi, ho parlato poco fa della costruzione dello Stato, della solidarietà nazionale, del costume democratico: tutte questioni, fra l'altro, che rappresentano l'unico antidoto al grande pericolo storico che ogni democratico avverte esistere nel nostro Paese, quello cioè che si addiven- ga ad un condizionamento di opposti integralismi. Sul piano politico l'integralismo si esplica con l'esercitare un'egemonia sui propri alleati e la ricerca della divisione negli altri schieramenti politici. Il PSI non ha certo nè un passato nè tentazioni integralistiche — semmai le ha subite, subendo dolorose scissioni — e non intende perseguire divisioni partitiche all'esterno.

Noi pensiamo che l'incremento elettorale, che pur legittimamente è perseguito da ogni partito, debba essere ottenuto attraverso una diversa dialettica, e non già fondato sull'ulteriore disgregazione di un sistema politico già profondamente compromesso come quello italiano. Così noi respingiamo la strategia della divisione dei cattolici organizzati nella Democrazia cristiana come viene attuata da alcuni esponenti del PCI. Tale strategia, tra l'altro, è da noi ritenuta contraddittoria nei suoi termini ideologici, perchè fa della confessione religiosa un connotato politico permanente, che essa anzi finisce per rafforzare. Il nostro sforzo è invece volto al superamento delle concezioni integralistiche, e per questo abbiamo rifiutato, nelle discussioni per la candidatura del Presidente della Repubblica, la qualifica della coalizione laica; è per questo che persistiamo nel rifiuto di questa qualifica. E il motivo non è già che noi non siamo più laici, ma che, per definizione costituzionale, Stato e partiti italiani, tutti quanti, debbono essere laici.

Si dirà che questa non è ancora una condizione di fatto, ed è vero, ma ci sono anche delle giustificazioni storiche perchè non sia una condizione di fatto. La Nazione italiana ha un passato recente, il potere temporale della Chiesa ha durato per secoli, e la svolta, nota sotto il nome di patto Gentiloni, è di solo sessanta anni fa. È una realtà il fatto

che ancora oggi milioni di italiani giungono alla vita politica attiva attraverso i canali confessionali.

E d'altronde è vero che l'integralismo non è solo confessionale, e che anche la teoria della dittatura del proletariato comporta una concezione integralista della lotta politica; essendo peraltro anche qui vero che l'integralismo socialista dei primi decenni del secolo e quello comunista del dopoguerra hanno avuto anch'essi una giustificazione storica, perchè hanno avuto la loro utilità nel riassorbire estremizzazioni anarcoidi o nulle sull'estrema sinistra dello schieramento politico. Ne risulta che quello che importa è la tendenza degli opposti integralismi a sciogliersi al fuoco della solidarietà democratica, e l'azione dei socialisti e dei democratici è tesa a favorirla e a impedire sue repentine inversioni.

La storica lezione delle conseguenze della contrapposizione tra socialisti e cattolici, la quale condusse anni fa alla vittoria dell'autoritarismo fascista, è alla base della formula del centro-sinistra, la quale ha per primo obiettivo di evitare il ripetersi di condizioni analoghe: la sua assunzione significava contemporaneamente che la grossolana antitesi clericalismo-anticlericalismo è venuta definitivamente a cadere.

Se vi erano ancora tracce di anticlericalismo tra i socialisti, non potrebbero più esservi dopo il pontificato di Giovanni XXIII di cui leggo con profondo rispetto, tratte dal « Giornale dell'anima », queste frasi: « Il compito sublime, santo e divino del Papa, per tutta la Chiesa dei vescovi, per la diocesi di ciascuno, è di predicare il Vangelo, condurre gli uomini alla salute eterna con la cautela di adoperarsi perchè nessun altro affare terreno impedisca o intralci o disturbi questo primo ministero. Di fatto questo è che gli uomini assennati attendono dalla Chiesa, e non altro ». E più avanti: « I vescovi si trovano più esposti alla tentazione di intromettersi al di là di ogni buona misura: predicare a tutti egualmente la dolcezza e le altre virtù evangeliche difendendo con garbo i diritti della Chiesa dove venissero violati e compromessi ».

Questo spiega come il *leader* del socialismo italiano abbia potuto partecipare a un simpo-

sio internazionale sulla *Pacem in terris*, nell'affettuoso consenso di tutti i socialisti. Questo significa che solo un ritorno del clericalismo potrebbe rendere possibile un ritorno dell'anticlericalismo. Aggiungo, per portare chiarezza in questo campo, che, se la formula del dialogo tra socialisti e cattolici ha avuto un significato nella fase di riparazione della vecchia frattura clericalismo-anticlericalismo, oggi la formula giusta è quella del dialogo tra socialisti e Democrazia cristiana, tra partiti cioè integralmente democratici di diversa ispirazione e di diversa ideologia; ciò non fa che dare, del resto, maggiore positiva consapevolezza alla formula definita dalla Chiesa, proprio e seguito dal patto Gentiloni, e che mi sembra opportuno ricordare: cattolici deputati, non deputati cattolici.

Ho fatto questa diffusa premessa perchè alla sua stregua potesse derivare un'obiettiva interpretazione della posizione dei socialisti nei recenti casi che sono stati oggetto di polemica. Per prima cosa mi riferisco ai casi del « Vicario ». La posizione dei senatori socialisti è nota: è stata resa nota qui in Aula, è stata resa nota sulla stampa. Essi hanno assunto una ferma posizione contro ogni attentato alla libertà di riunione. Su questo, evidentemente, non era possibile transigere. Quando poi è apparso, purtroppo tardivamente e maldestramente, che vi era una richiesta del Vaticano che si richiamava all'articolo 1 del Concordato, il nostro giudizio come uomini di partito è stato dell'inopportunità di questa richiesta, mentre il giudizio di uomini di Governo è stato dell'opportunità di accoglierla da parte del Governo. Io ritengo che, anche fossimo stati maggioritari noi, o, in linea di ipotesi, foste stati maggioritari voi (*rivolto all'estrema sinistra*) in un Governo, vi sareste comportati nell'identico modo in cui si è comportato l'onorevole Moro. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Su questo episodio si sono poi accese polemiche artificiali, e le ha cominciate acutamente in questa stessa aula il collega Levi, il quale, avendo il privilegio di parlare a titolo personale, ha recato argute e illuminanti considerazioni anche di carattere letterario sul testo del Concordato: per esempio sull'aggettivo « eterna » riferito a Roma, che appa-

re chiaramente di ispirazione della controparte fascista, la quale appunto pretendeva di discendere direttamente dai lombi di Cesare e di Augusto, che certamente cristiani non erano. Da quello spunto, nacque poi una polemica retrospettiva tra socialisti e comunisti sul loro atteggiamento di tanti anni fa. Ne è uscita tuttavia, da parte socialista, unicamente una conferma di principio della possibilità di una revisione bilaterale, e una affermazione però di assoluto rispetto del Concordato così come esso oggi è formulato, con particolare riguardo agli articoli 1 e 43, che sono i più impegnativi per quanto concerne i rapporti politici. Al riguardo dei quali io penso che sia preferibile che le due parti se ne avvalgano con franchezza, piuttosto di correre il rischio di sospetti sulle intenzioni di soggiacere a tentazioni di ingerenze che possono essere effettivamente pericolose per i rapporti tra i due Stati. Quando parlo di ingerenze, è ovvio che non mi riferisco affatto alle tesi che ognuno nella sua sfera — la Chiesa e lo Stato — possono, anche con la maggiore vigoria, sostenere, ma mi riferisco soltanto al fatto che non vi debba essere un'azione che trovi eco organizzata nella sfera non propria.

Avendo per fine i buoni rapporti tra i due Stati, a questo punto ritengo opportuno accennare alla questione del pagamento della cedolare, che prima o dopo si presenterà anche al Senato. Anche qui il nostro atteggiamento non concede minimamente alla polemica e non può ricollegarsi ad atteggiamenti anticlericali. Dirò di più: noi possiamo anche intendere come, dal suo punto di vista, il Vaticano possa ritenere di aver buone ragioni per chiedere questa agevolazione. Ma noi, oltre a non poter condividere tale soggettiva interpretazione, dobbiamo tenere conto che siamo in una particolare situazione, perchè vi sono state delle polemiche sulla cedolare e perchè ognuno sa quanto faticosa sia nel nostro Paese l'attuazione della riforma fiscale, in assenza di una coscienza fiscale formata; e da questo punto di vista assai dannosa è l'interpretazione di comodo, qualunque sia, che verrebbe data da certi settori del Paese e che tornerebbe a svantaggio dello Stato italiano in primo luogo e anche dei rapporti tra i due Stati.

Queste cose avevo già pensato di dire al Senato quando a conferma di esse casualmente mi è capitato di leggere ieri su « La Stampa » nella rubrica intitolata " Specchio dei tempi ", la lettera firmata di un lettore, così concepita: « Vorrei sapere da un esperto in materia finanziaria come potrei fare per diventare cittadino della Città del Vaticano, non intendendo pagare l'imposta cedolare per le non molte azioni che possiedo ». Credo perciò che l'atteggiamento giusto — ed è l'atteggiamento che noi suggeriamo al Governo — sia quello di sottoporre allo Stato del Vaticano l'imbarazzo nel quale sarebbero posti il Governo e il Parlamento italiano per dover discutere ed affrontare un argomento di questo genere in una così particolare condizione oggettiva.

E sono alla conclusione, la quale comporta una affermazione di fiducia non formale ma convinta al Governo Moro-Nenni, il quale ha avuto il coraggio di rettificare — al momento venuto — gli indirizzi di contenimento della spesa pubblica e della domanda, e che ha affrontato con spirito nuovo e con azione vigorosa i provvedimenti della congiuntura, inserendoli, nei limiti del possibile, nel quadro delle riforme e del piano quinquennale.

Noi non possiamo che augurare buon lavoro al Governo, per tutta la mole ingente di impegni che deve affrontare; a sua volta, l'impegno dei senatori socialisti nel sostenerlo sarà strenuo, convinto e coerente. Ovviamente, noi rifuggiamo dalla suggestione del Governo di emergenza, la quale sottintende che questo Governo rappresenterebbe l'ultimo atto della formula. La suggestione è stata avanzata dal Partito liberale italiano, ma essa ha trovato eco, che ho potuto qui documentare, in altri settori della maggioranza; è una suggestione che praticamente persegue lo scopo che si facciano pure le misure congiunturali ma che si affossi il piano, e si affossino le riforme. Respingendo questa suggestione, l'azione del Governo può e deve irrobustirsi e vi sono tutte le premesse per guadagnare una maggiore partecipazione popolare: io credo che questo sia il modo giusto di interpretare l'auspicio di una maggiore unità interna del centro-sini-

stra che il presidente Moro ha formulato nella sua esposizione alla Camera.

Certo la storia non è una linea retta, possono esservi delle soste, possono anche esservi delle cadute temporanee; non saremo noi socialisti a provocarle, perchè il nostro legame con la politica di centro-sinistra è un legame intimo, un legame sofferto, un legame sincero. Del suo avvio abbiamo compreso le lentezze e i ritardi, dei quali possiamo essere per varie ragioni anche parzialmente responsabili, ma la maggiore responsabilità l'ha chi ci ha abbandonato nel momento della difficile prova. Si tenga però presente che, se vi può essere una nostra responsabilità parziale, le conseguenze dei ritardi e delle lentezze ricadono interamente sul Partito socialista italiano; questo debbono considerare coloro che ritengono questa politica giusta e necessaria, e desiderano sia proseguita.

Siamo convinti che se questo spirito animerà tutta la maggioranza, la politica di centro-sinistra, dalla condizione di dovere in cui inizialmente la ponemmo, potrà passare ad una condizione di convinzione e di adesione popolare più ampia dell'attuale. *(Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto, come altri, anche noi liberali, di dover chiedere il presente dibattito sulle sobrie comunicazioni del Governo, sebbene non ci facciamo molte illusioni sui suoi risultati, non solo perchè analogo dibattito ha già avuto luogo la scorsa settimana avanti l'altro ramo del Parlamento, e ne conosciamo ormai le conclusioni, ma perchè è molto difficile sperare che da esso possa veramente uscire una chiarificazione, ricercata invano durante due mesi di laboriose trattative tra i partiti della maggioranza.

Tuttavia non è del tutto inutile che periodicamente, in coincidenza con le periodiche crisi, dichiarate o meno, del Governo e della maggioranza, ogni Gruppo faccia l'esame della situazione ed esponga il proprio punto di vista in relazione ai mutamenti che possono essersi verificati nel frattempo.

Alla Camera dei deputati l'onorevole Zaccagnini, parlando a nome del maggior Partito della coalizione, è sembrato non essere d'accordo con questo punto di vista. Ha anzi affermato che queste continue domande di verifica della maggioranza ad altro non tendono che a compromettere la stabilità del Governo e ad altro non servono che a turbare il suo lavoro. Ma sarebbe difficile, nelle circostanze presenti, farne a meno.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue B E R G A M A S C O). Sono proprio i Partiti della maggioranza che nel loro disagio, nella loro inquietudine, hanno riaperto la discussione dopo l'elezione del Presidente della Repubblica, e tale discussione hanno lungamente protratto tra loro, senza che le opposizioni, non essendovi crisi formale, potessero gettare uno sguardo sulle loro trattative appartate e circondate di mistero, nè interferire in alcun modo nei loro discorsi. Dopo di che sarebbe veramente eccessivo pretendere che le opposizioni si

acquietassero, non chiedessero di essere informate e non volessero continuare il discorso in loro contraddittorio nella sua naturale sede, e cioè in Parlamento.

Ho parlato di crisi di Governo, non di crisi in senso tecnico, naturalmente, poichè il Governo non ha creduto di doversi dimettere, come secondo noi avrebbe dovuto, per lo sfasciamento della sua maggioranza al momento dell'elezione presidenziale, per il dissenso in essa sempre presente, e con l'occasione riemerso, su tante questioni essen-

ziali, per la richiesta di cambiamenti che emanava dalla maggioranza stessa; ma crisi in senso politico, o meglio rinnovarsi della fase acuta di una crisi che è in realtà cronica e permanente.

Oggi, a soluzione raggiunta, si dice che di crisi non deve, nè doveva parlarsi, dal momento che tutto si è risolto con la sostituzione del Ministro degli affari esteri, eletto alla suprema magistratura dello Stato, e con quella di un altro Ministro, dovuta ad evidenti ragioni di equilibrio e di dosaggio politico.

È vero, ma bisogna rifarsi all'inizio e giudicare se in quel momento non sarebbe stato più corretto, più aderente alla legge, alla Costituzione, oltre che più saggio, aprire la crisi per cercare di ottenere una soluzione politica valida e vitale.

Limitatamente alla sfera della maggioranza, si sono sostanzialmente compiute tutte le operazioni che caratterizzano le crisi di Governo; e se poi, in definitiva, il risultato è stato modesto, non è perchè non si sia cercato di fare di più e di meglio, non si sia tentato di chiarire la situazione, come da più parti era stato richiesto, ma è perchè lo si è tentato inutilmente.

Ancora una volta, come nello scorso giugno, allora a mezzo di una crisi formale, oggi con un preteso rimpasto, si è tentato di operare l'ammalato e si è dovuto rinunciare.

Ciò nonostante si dice da alcuni che il lavoro delle scorse settimane non sarebbe stato inutile, in quanto avrebbe condotto appunto alla chiarificazione ed al conseguente rafforzamento del Governo. Secondo altri, invece, non sarebbe servito a nulla e avrebbe lasciato le cose nello stato *quo ante*.

Secondo l'onorevole Presidente del Consiglio, maestro nell'arte del mediare, avrebbe, sì, condotto ad una chiarificazione, ma ad una chiarificazione che suona esatta conferma della precedente politica e del precedente programma. Eravamo tutti d'accordo, sembra dire l'onorevole Moro, ma non lo sapevamo; ora invece lo sappiamo.

Ma in realtà, quale chiarificazione? Si è tenuta presente la situazione economica, che è tale ormai, secondo il socialdemocratico onorevole Bertinelli, da far posporre ad essa

i problemi ideologici e il dibattito sui temi politici che riguardano gli accordi tra i partiti.

Si è cercato così di provvedere alle cose più urgenti. Il provvedimento anticongiunturale cosiddetto multilaterale sembra avere ottenuto il consenso della maggioranza nella maggioranza. Ma l'accordo su un provvedimento di carattere urgente e di natura prevalentemente tecnica non ha nulla a che vedere con la chiarificazione, a meno che, come sembra pensare Bertinelli e come noi non ci sentiamo autorizzati a pensare, non si debba vedere in esso il primo segno di un tacito mutamento di rotta. Non mi soffermerò su tale provvedimento, sul quale ha già parlato ieri il collega Bonaldi e del quale ripareremo ampiamente quando la legge di conversione del decreto sarà dinanzi a noi. Basti ripetere qui la riserva di ordine generale già espressa in occasione del mio recente intervento sul bilancio circa provvidenze del genere, che possono essere buone in sè, ma che hanno tutte il torto di ignorare la componente psicologica della crisi, di prescindere dalla situazione politica, di non tener conto del programma governativo a lunga scadenza e delle riforme in esso contemplate e confermate anche in occasione della recente vicenda. Una precisa esposizione delle finalità che quel programma si propone di conseguire avrebbe potuto veramente essere un elemento chiarificatore. Oggi siamo in presenza di una crisi recessiva che si riflette dolorosamente sull'occupazione, mentre, nonostante i considerevoli sforzi fatti, non sono ancora fugati i pericoli inflazionistici che il continuo crescendo della spesa pubblica va alimentando.

Il Presidente del Consiglio ha voluto essere ottimista alla Camera a questo proposito; ma il ministro Colombo ha giustamente da parte sua affermato che il processo di stabilizzazione deve continuare ad essere preoccupazione primaria dell'autorità monetaria, e pertanto esso rimane al centro della nostra attenzione insieme con quello della ripresa degli investimenti. Il Governo se ne preoccupa e adotta dei provvedimenti anti-recessivi nella convinzione di poter tuttavia contenere le spinte inflazionistiche. Sta be-

ne, ma cosa intende fare dopo? I crediti all'edilizia preludono all'esproprio generalizzato? I crediti all'agricoltura preludono alla creazione di una pesante burocrazia agraria? Vi sarà ancora posto domani nell'economia italiana per l'iniziativa privata, per il risparmio privato, sui quali si fonda a nostro avviso, meglio che non sui sussidi e sui favori dall'alto, la prosperità di un Paese? Vi saranno leggi che li tuteleranno, ma vi saranno anche condizioni che permetteranno ad essi di vivere? Certo è già troppo pretendere su questo una risposta chiara e concorde.

Non sembra, per la verità, che, di fronte all'insorgere di nuovi problemi, si sia molto parlato, nelle trattative fra i partiti, del programma di riforme e che ci si sia rimessi a quanto era stato concordato in precedenza. Ma anche quel vecchio accordo sembra piuttosto un accordo sui mezzi e un disaccordo sui fini. Senza di che non si spiegherebbero le aspre polemiche che sulla soluzione dei problemi contemplati dall'accordo stesso continuano a divampare fra i partiti della maggioranza, nei discorsi dei loro uomini, nei loro giornali. Si può comprendere che il piano quinquennale, con le sue molto discutibili previsioni, possa incontrare per intanto, per una certa sua genericità di impostazione, il favore di essi tutti, ma non si sa, per esempio, se altrettanto potrà avvenire per la legge urbanistica che dovrà necessariamente essere un compromesso fra concezioni politiche e giuridiche divergenti e talora addirittura opposte. Meno ancora si sa delle Regioni, delle quali ora poco si sente parlare. L'onorevole Moro ha detto che si è sempre in attesa del responso della Commissione incaricata di determinare il costo della riforma regionale, ma quello che non ha detto è se il lavoro della Commissione abbia unicamente fini di studio, oppure se l'elemento costo dovrà avere una influenza sulle decisioni da prendersi in materia regionale, come sembrerebbe logico, anche se questo del costo, seppure importante, non è ancora ai nostri occhi l'elemento più importante ai fini dell'attuazione dell'ordinamento regionale. Altri ve ne sono ben più importanti ed anche più gravi.

Altro punto meritevole di chiarificazione era ed è la politica internazionale. Anche qui,

accanto a voci che sostengono la continuità della nostra politica estera, si sentono nella maggioranza e nel Governo stesso richieste di rinnovamento, senza peraltro che si riesca bene a comprendere, al di là delle consuete frasi generiche, in che cosa tale rinnovamento debba consistere. Noi possiamo comprendere l'impostazione che i comunisti vorrebbero dare alla politica estera italiana, ma, oltre ad essa, non crediamo possibile altra politica se non quella che è stata la nostra da quasi vent'anni e che risponde alle esigenze fondamentali della nostra sicurezza e della nostra pace. Sicchè quando sentiamo parlare di esigenze di rinnovamento, quasi che quella politica fosse prematuramente invecchiata, quando sentiamo accusare di oltranzismo un atteggiamento che in realtà è solo di doverosa fedeltà all'alleanza e non è mai stato altro, pensiamo che nella maggioranza e nel Governo vi sia chi con la parola « rinnovamento » intenda contrabbandare una politica di disimpegno, una politica di neutralismo più o meno aperto, che è precisamente la politica che i comunisti, almeno per il momento, vorrebbero per noi.

La presenza agli Esteri dell'onorevole Saragat, dal quale tante volte e su tanti problemi abbiamo dovuto dissentire, rappresentava per noi la garanzia assoluta della nostra politica estera. Ora ci auguriamo che il nuovo Ministro, di fronte a una situazione internazionale che si va sempre più complicando e aggravando, di fronte al pericolo che presenta una guerra guerreggiata in una regione a noi lontana, è vero, ma che comunque ci tocca, perchè veramente la pace oggi non è un bene divisibile, di fronte agli altri pericoli che sembrano profilarsi nel Mediterraneo orientale, alle soglie di casa nostra, ci auguriamo, dicevo, che l'onorevole Fanfani riaffermi nel modo più inequivocabile, nel modo più solenne la continuità della nostra politica estera nel rispetto dei suoi cardini fondamentali: l'Alleanza atlantica e la costruzione, questa volta non più solo economica, ma anche politica, dell'unità europea.

Ai dubbi sulla nostra politica estera nel prossimo futuro, che speriamo il Governo vorrà disperdere con le sue parole, un altro motivo di dissidio si aggiunge, quello della

rappresentanza comunista nelle assemblee europee, in attesa che, come è nei nostri voti, si possa procedere alle elezioni a suffragio universale diretto dei parlamentari europei. E anche qui si tratta di dissidio non composto, come appare dai contrastanti discorsi tenuti alla Camera dei deputati dall'onorevole Ferri, che vuole bandire ogni criterio discriminatorio, e dall'onorevole Zaccagnini, al quale la nuova rivendicazione comunista pare addirittura stravagante.

E poi c'è il grande problema della scuola sul quale molto si è discusso senza che sia stato possibile, a quanto sembra, fare passi innanzi e che quindi è stato esso pure di comune accordo accantonato. È un problema ovviamente di difficile soluzione per le questioni di principio che involge, ma, se la collaborazione deve continuare, dovrà esso pure essere affrontato e superato, ed anche superato presto, poichè, ha una scadenza relativamente vicina, il 30 giugno prossimo venturo.

Come se non bastasse, motivi di dissenso nuovi sono venuti ad aggiungersi ai vecchi non superati. La polemica tuttora aperta a proposito della rappresentazione del « Vicario » a Roma ha dato occasione ad una suggestione socialista — non ripresa, per la verità, dal collega Tolloy — di revisione del Concordato, e cioè dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, esposta alla Camera dall'onorevole Ferri e che ha provocato una reazione insolitamente aspra da parte del Presidente del Consiglio. Viene fatto di chiedersi perchè, con quali intendimenti, proprio in questo momento, il Capogruppo socialista della Camera abbia ritenuto di dover sollevare simile questione, che non è certamente nuova, poichè esiste dal 1947, ma che oggi non può avere altro effetto, con la sua sola presenza, che quello di rendere ancor più tesi e difficili i rapporti fra i partiti alleati.

Nessuno, dunque, fra i problemi di fondo che dividevano la maggioranza, ha potuto essere chiarito in questa occasione, nessun nuovo accordo ha potuto stabilirsi. Alcune cose sono state lasciate nello stato di confusione e di incertezza in cui si trovavano prima, altre sono state tacitamente accantonate, per altre ancora è stato riconosciuto

e consacrato il dissenso. Dopo di che, è vano dire che in un Governo di coalizione inevitabilmente una completa armonia è del tutto impossibile e che anche al tempo dei Governi centristi alcuni problemi sui quali non si era potuto raggiungere l'intesa venivano rinviati, senza che ciò per altro intralciasse il buon funzionamento del Governo. Fra le due posizioni vi è la stessa differenza che Napoleone III riscontrava nei suoi Governi di coalizione o Governi nazionali, come allora si chiamavano, poichè anche quel regime a volte consentiva la collaborazione di forze politiche di tradizione e di ideologie diverse, anche se, per forza di cose, relativamente omogenee. Diceva dunque Napoleone III, reduce da tristi esperienze, che alcune volte si giunge ad una armonica fusione di gradazioni e altre volte si giunge ad una neutralizzazione di forze.

Infatti si deve distinguere fra la volontà comune di conseguire determinati obiettivi, sia pure limitati, lasciando impregiudicate le rispettive visioni di più lontano avvenire, e la volontà, invece, di strumentalizzare l'azione, di avvalersi del raggiungimento di quegli obiettivi limitati per meglio preparare l'avvenire nel senso da ciascuno voluto. Dal che consegue il costante reciproco sospetto e infine la necessità di dover scegliere fra il cedimento alla volontà altrui e, appunto, la neutralizzazione delle forze, e cioè la completa stagnazione.

A questo punto siamo oggi, come eravamo ieri, anzi più sicuramente di ieri, perchè si è avuta, nel frattempo, un'ulteriore, ennesima prova negativa.

Si parla di rinvigorismento del Governo. Quale rinvigorismento? Il massimo rinvigorismento, per non dire l'unico, poteva venire al Governo proprio dalla chiarificazione delle idee e dalla fusione delle volontà, che invece sono mancate. Ma, a parte ciò, vediamo la questione sotto l'aspetto della composizione del Governo. Noi siamo tutti lieti che il nostro amato e venerato collega, il senatore Lami Starnuti, sia stato nominato Ministro dell'industria e del commercio, ma non sembra obiettivamente che si possa dire rafforzato, per questo, il Governo, sia che si consideri l'altro brillante e versatile nostro

collega che egli ha sostituito come Ministro (e al quale noi pure inviamo un cordiale saluto), sia che si consideri l'alta personalità che egli ha sostituito come rappresentante al Governo del suo partito.

L'onorevole Fanfani si è insediato alla Farnesina, e indubbiamente il Governo, mettendo dalla propria parte il condottiero delle giornate di dicembre, ha acquistato una forte personalità; tanto forte da far pensare — sia detto senza offesa per nessuno — alla favola del vecchio Esopo del re traviello, con riferimento, beninteso, non al re traviello, ma al suo successore. Ma l'onorevole Fanfani è entrato nel Governo a puro titolo personale, « per non privare l'Italia della sua esperienza in materia internazionale », mentre la larga corrente democristiana che a lui fa capo non ha mancato di sottolineare pubblicamente il fatto e di esprimere anche il suo rammarico.

D'altra parte, nemmeno i centristi democristiani partecipano al Governo e l'onorevole Scelba si è dato cura di dirci il motivo della loro esclusione, nonché della loro successiva rassegnazione; l'esclusione, come abbiamo sentito ripetere dal senatore Tolloy, è stata imposta da un partito della coalizione ed è stata ancora una volta accettata per carità di patria, per evitare al Paese una lunga crisi governativa nel momento in cui le difficoltà economiche reclamavano dall'attività del Governo interventi urgenti.

Eppure si era parlato di ristabilire l'unità della Democrazia cristiana. Noi abbiamo salutato con favore, a suo tempo, anche se con limitata fiducia, la ripristinata unità della Democrazia cristiana, sia pure alla duplice e contrastante insegna del centro-sinistra e dell'anticomunismo.

Pensavamo che, se tale unità si fosse veramente rifatta al di fuori di ogni equivoco, la Democrazia cristiana avrebbe finito fatalmente per riprendere il posto che aveva occupato al tempo di De Gasperi, al centro dello schieramento politico italiano e che il nuovo centro-sinistra sarebbe stato qualche cosa di molto diverso da quello che era stato finora e che diversa sarebbe stata anche la sua politica.

Ma ciò avrebbe richiesto che la ritrovata concordia non fosse scritta soltanto nelle

risoluzioni e negli ordini del giorno, ma fosse tale da poter affrontare la prova e da poterla superare. Il che non è avvenuto nemmeno in questa prima occasione, poichè tanto i centristi quanto la corrente fanfaniana sono rimasti esclusi dal Governo per i motivi che conosciamo e nonostante il tentativo fatto di farli rientrare.

In campo socialista le cose non vanno meglio. Non saremo certo noi a desiderare l'entrata nel Governo dei lombardiani e della sinistra socialista, tuttavia è chiaro che quell'entrata avrebbe significato che qualche cosa di nuovo stava accadendo e, forse, avrebbe obiettivamente migliorato la posizione del Governo sul piano parlamentare. Senonchè nemmeno questo è avvenuto; perfino l'onorevole Giolitti, che pure aveva ricoperto un importante Dicastero in un precedente Governo Moro, ha opposto un fermo rifiuto, sebbene, a quanto si afferma, ripetutamente e caldamente sollecitato.

In campo socialdemocratico, per completare il quadro, l'ala del partito che conserva forti riserve nei confronti del Governo e della sua maggioranza, ha ritenuto proprio in questa occasione, per bocca dell'onorevole Rossi, di chiedere la revisione del programma governativo ed anche di dovere contare i suoi adepti e di costituirsi in corrente.

Io non so e non credo che se, per fare un'ipotesi alquanto assurda, il rimpasto avesse condotto insieme al Governo l'onorevole Scelba, il nostro collega Bosco, l'onorevole Paolo Rossi e l'onorevole Riccardo Lombardi, il Governo, con l'immissione simultanea di tante forze dirompenti, si sarebbe, come si dice, rinvigorito. Credo piuttosto il contrario. Ma se la loro presenza poteva essere inquietante per un verso, non meno inquietante per altro verso è la loro assenza, tutti quei signori essendo rimasti appartati nel loro atteggiamento protestatario.

E allora dove e come si è rafforzato il Governo? Col rispetto dovuto alla legge del numero, che è legge di democrazia, ci si dovrebbe rendere conto che, ormai, se si dovessero considerare le convinzioni e non le tessere di partito, il Governo non avrebbe più una maggioranza in Parlamento. Ci si dovrebbe anche rendere conto che tale fatto, ben sconcertante per chi si è assunto la re-

sponsabilità del potere, non può verificarsi in definitiva senza grave pregiudizio per la democrazia, che si fonda sulla libera determinazione delle coscienze e non sulla rigorosa osservanza della disciplina di partito.

Si vanno così facendo strada una mentalità ed un costume che rappresentano un deterioramento costante per le nostre istituzioni e che lasciano intravedere gravi minacce per l'avvenire.

Dopo le elezioni amministrative del 22 novembre, in molti grandi Comuni il centro-sinistra, che aveva perduto la maggioranza, non ha esitato a creare delle amministrazioni precarie, piuttosto che cedere il passo a quelle, fondate su solide maggioranze, che rispondevano ad una netta indicazione del suffragio popolare.

A Genova esiste una Giunta minoritaria che per reggersi dovrà seguire una politica pendolare, pessimo fra gli espedienti capaci di assicurare il potere ad una minoranza e che molto ricorda certi processi del milazismo.

Anche a Milano esiste una Giunta minoritaria, che già ha fatto ricorso ai voti determinanti del Partito comunista per l'approvazione di un'importante delibera, ad onta dell'impostazione che era stata data alla campagna elettorale in quella città e nonostante le fiere proteste della Democrazia cristiana locale.

A Firenze si era addirittura convenuto fra le Segreterie dei partiti che la Giunta minoritaria dovesse dimettersi non appena, per l'apporto di voti estranei, fosse passata in maggioranza.

Queste assurdità, queste storture, questi espedienti non si conciliano con lo schietto senso della democrazia, che è cosa al tempo stesso semplice e severa e che permette, sì, di vincere, rispettando, si intende, i limiti della vittoria, ma che richiede anche, quando occorre, di saper perdere.

Ma il Governo si ritiene soddisfatto della sua maggioranza numerica e non pensa di guardare oltre, di prestare ascolto alle voci che da essa si levano, di verificare la volontà reale dei partiti che la compongono e delle correnti nei partiti.

Il Governo ha dalla sua parte un argomento che è tuttavia un triste argomento: la

preoccupazione di quello che potrebbe accadere se i dissensi della maggioranza, ora bene evidenti, ma contenuti, dovessero esplodere in modo clamoroso ed imporre la scelta tra una soluzione alternativa, che certamente esiste, ma che si è fatto il possibile per rendere psicologicamente inattuale, e il doveroso, ma preoccupante, ricorso alle elezioni generali. E, sia detto incidentalmente, l'aver creato una situazione che si vuole senza uscita, il proclamare l'inesistenza di soluzioni alternative, che in un regime di sana democrazia dovrebbero sempre sussistere, è già un bel risultato per un Governo e per una forza politica.

Quanta strada si è fatta in tre anni! La formula di centro-sinistra era stata presentata al Paese dal Congresso di Napoli come un cauto esperimento. Quando l'onorevole Fanfani formò il suo primo Governo di centro-sinistra, offrì delle vaste speranze, ma disse ben chiaro che, se queste non si fossero realizzate, altre vie rimanevano aperte, molte altre vie; anzi queste altre vie egli elencò l'una dopo l'altra in ordine di precedenza. Non esisteva ancora in quel tempo una mitologia del centro-sinistra, una delimitazione della maggioranza destinata a separare gli eletti dai reprobati. L'onorevole Fanfani disse esattamente tre anni fa qui in Senato che « la formula non discrimina: si presenta, illustra i suoi propositi e lascia ai loici di dedurre quali opposizioni si delineano alla formula ed al programma ».

Vi era allora un certo entusiasmo per il centro-sinistra, per la novità della formula, ma eravamo sempre in campo sperimentale e, pertanto, tutte le porte rimanevano aperte.

Senonchè oggi, a tre anni di distanza, dopo tutto quello che è accaduto nel frattempo all'economia del Paese, dopo due elezioni che hanno visto fortemente diminuire i voti dei partiti di maggioranza, mentre il Partito comunista si presenta più forte che mai, ci viene detto dall'onorevole Moro che solo il centro-sinistra, questo suo centro-sinistra, nella formula e nel Governo che lo esprime, offre una prospettiva storicamente valida, anzi l'unica prospettiva storicamente valida, ma ci dice al tempo stesso che, comunque, non si può fare diversamente; affermazione grave quest'ultima, che toglie gran parte

del suo presunto valore alla prima, affermazione che noi recisamente contestiamo e respingiamo, non fosse che per il senso di fatalismo e di rassegnato pessimismo che la ispira.

Altri pensa che il suo Governo, onorevole Moro, il Governo della prospettiva storica, non sia che una nuova incarnazione del centrismo, meglio adeguata ai nuovi tempi, sia anzi l'ultimo dei Governi centristi; ma questo del centrismo non è solo un fatto topografico; non si può dire che un Governo sia centrista solo perchè è contemporaneamente attaccato da destra e da sinistra e si deve difendere dalle due parti, secondo la pittoresca immagine, riscoperta una volta dall'onorevole Nenni, del duca di Borgogna sul campo di battaglia.

A nostro avviso, vi è qualche cosa di più. Manca al Governo l'anima del centrismo degasperiano, gli manca la volontà di battersi per la libertà fino in fondo, quanto dire, nelle condizioni presenti, contro il comunismo. Non è che tale volontà fosse prerogativa del centrismo di allora; altri Governi, altre coalizioni, anche maggiormente spostate a sinistra, potrebbero averla, ma l'attuale Governo e l'attuale maggioranza non l'hanno.

Lo sappiamo: il contrario è stato ripetutamente e rumorosamente affermato da ultimo nei congressi, nei consigli nazionali della Democrazia cristiana, nei discorsi dell'onorevole Rumor. Ma altri, nella maggioranza e anche nel Governo, tengono ben diverso linguaggio e insorgono contro l'anticomunismo cosiddetto viscerale, parlano, proprio nel momento in cui il Partito comunista si va rafforzando, di fermenti da coltivare, di incontri da sollecitare, di dialoghi da promuovere e, intanto, predispongono programmi che sono in larga misura mutuati dai programmi comunisti. Si tratta naturalmente dei socialisti o, per essere esatti, come è doveroso, di una parte di essi, e lo abbiamo sentito ripetere in questa stessa seduta dal senatore Tolloy, ma non dei socialisti soltanto, poichè dello stesso pensiero sono dichiaratamente anche talune correnti della Democrazia cristiana. A queste vorrei ricordare quanto scriveva Gramsci nei suoi quaderni, salutando la nascita dei cattolici popolari:

« Questi, creando strutture di associazionismo classista là dove il socialismo non potrebbe farlo, avrebbero finito per rappresentare una fase necessaria del processo di sviluppo del proletario italiano verso il comunismo ».

È press'a poco quello che dicono ancora oggi i comunisti ed una parte dei socialisti quando predicano l'incontro delle masse cattoliche con le masse marxiste; ma Gramsci soggiungeva: « Il cattolicesimo lavora così inconsapevolmente per il socialismo e si suicida ». Ammaestrati da così autorevole insegnamento, noi crediamo di non essere lontani dal vero quando segnaliamo i pericoli che la situazione, intendo la situazione politica, presenta.

Ora, quali affidamenti ha da darci il Governo a questo proposito, quale parola esprime la sua volontà solidale? Siamo sul terreno della lotta, della lotta democratica al comunismo, o siamo sempre sul terreno della concorrenza, della gara sportiva? Non si dimentichi che questo dell'allargamento dell'area democratica, dell'isolamento del Partito comunista come premessa ad una riduzione della sua forza e del suo mordente, era il movente politico di tutta l'operazione. Altre cose naturalmente vi erano che fanno parte o dovrebbero far parte dei programmi di tutti i Governi: la riforma della Pubblica Amministrazione, la scuola, la correzione degli squilibri economici, la politica di sviluppo, la giustizia sociale; ma l'alto obiettivo strategico, nettamente individuato, era quello. Ed era un obiettivo tale che veramente avrebbe giustificato i più grandi sacrifici da parte di tutti.

Ora, dopo tre anni, il risultato sperato non solo non è stato raggiunto, ma sembra che si sia allontanato. Non sappiamo nemmeno più se il problema sia ancora considerato attuale. Ed è per questo, onorevole Presidente del Consiglio, che ci sentiamo delusi e scoraggiati quando lei conclude che, dopo il rimpasto o dopo la crisi, che dir si voglia, tutto rimane come prima e che nulla è cambiato. Ciò che invece occorre e che diventa ogni giorno più urgente è proprio di cambiare, di cambiare politica, e rigorosamente in questo senso deve interpretarsi l'invito o,

meglio, il monito da noi rivolto ai partiti della maggioranza e di recente ribadito.

Noi comprendiamo la sua fatica, onorevole Moro, non dubitiamo delle sue intenzioni; apprezziamo le sue doti d'infinita pazienza, di arte raffinata, degne di miglior causa; ammiriamo il visibile spirito di sacrificio col quale si prodiga a riparare giorno e notte una trama logora che si strappa da tutte le parti. Ma non crediamo che ogni energia debba esaurirsi nello sforzo incessante di salvare un Governo e di tenere unita una maggioranza rissosa. Altre cose vi sono fuori di qui, nel Paese, infinitamente più importanti, che attendono le sue cure. Con le sottigliezze filologiche, con gli espedienti ingegnosi, coi compromessi sapienti si possono fare molte cose e forse anche conservare sotto campana di vetro una formula politica facendola sopravvivere a se stessa; non si può guidare una grande Nazione. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sulle gravi difficoltà del momento, rilevabili dall'ancora difficile e confusa situazione economica, dal disagio che investe larghi settori della collettività nazionale e in particolar modo alcune categorie dei ceti sociali più modesti, costrette alla disoccupazione, nonchè dai pericoli in atto nel Mediterraneo e in Asia per la pace nel mondo, vi è piena concordanza tra tutti i Gruppi. Ma l'atteggiamento e l'azione del Governo in relazione alla situazione economica e alla politica interna ed internazionale suscita riserve e discordanze, specie per quanto riflette i problemi della ripresa economica, la quale non rivela tendenza ad uno stabile riequilibrio. La nostra posizione rispetto ai vari problemi e alle questioni connesse è ormai nota per quanto è stato detto qui ieri dal collega Nencioni. Oramai la discussione generale è conclusa e domani il Senato voterà. Il voto sarà di fiducia per la prevalenza delle forze parlamentari che confluiscono nello schieramento governativo, su quelle d'opposizione.

Non pertanto si ricomincerà presto a parlare di Governo in crisi, e perciò dovrei ripetere ciò che dissi recentemente a conclusione della relazione di minoranza sul bilancio dello Stato, commentando i pareri dei relatori delle Commissioni parlamentari, nei quali erano manifesti il disagio e l'ansia per la situazione in atto ed era palese, anche se non espressa, la speranza di una riconsiderazione della formula di centro-sinistra e del programma di Governo.

E dunque il nostro atteggiamento, nel presente momento della vita nazionale, ha lo scopo di sottolineare il nostro convincimento sulla necessità di mettere la situazione nelle mani del Capo dello Stato senza limiti e condizionamenti.

Negli anni scorsi, argomentando sugli indirizzi di centro-sinistra, abbiamo consegnato agli atti del Senato le nostre posizioni e nell'incalzare delle difficoltà abbiamo suggerito i rimedi ed indicato le vie per superarle. Oggi chiediamo le dimissioni del Governo perchè siamo convinti che il fine della ripresa dell'andamento normale dell'economia nazionale esige il prezzo di un rinnovamento nella direzione politica nazionale.

Siamo convinti che le stesse misure anti-congiunturali adottate dal Governo lunedì scorso, con un provvedimento di natura eccezionale, con cui lo stesso Governo riconosce la gravità della situazione, potrebbero rivelarsi inefficaci proprio a causa della incombenza di questo Governo, sebbene siano da considerare obiettivamente efficaci per i fini che il Governo persegue. Ormai è *communis opinio*, a torto, od a ragione, sebbene si tenti di contestarlo, che la responsabilità della presente situazione è da attribuire a quanti hanno voluto l'attuale formula di Governo.

Non è questione di direzione politica, come si disse allorquando insorsero i primi gravi segni di un'incipiente crisi economica al tempo del primo Governo tripartito di centro-sinistra, presieduto dall'onorevole Fanfani. Ormai è evidente che l'interpretazione che della formula politica ha dato quella parte della popolazione italiana la quale, giorno per giorno, con la genialità e il vigore propulsivo dell'iniziativa o con la capacità del-

la direzione o col saggio impiego di mezzi o con l'operosità intelligente e la dedizione al dovere, ha edificato la prosperità della Nazione, è di tal contenuto da fare escludere che, nelle attuali condizioni, possa ristabilirsi quel fervore di azione di incentivazione e di espansione sull'attività produttiva che deve essere alla base della ripresa economica.

E perdurando, come ormai è palese, la contrapposizione dei punti di vista e delle soluzioni da dare ai problemi concreti che sono sul tappeto nell'ambito della coalizione di centro-sinistra, il fenomeno della carenza di fiducia va espandendosi anche oltre i limiti del campo economico.

Abbiamo chiesto le dimissioni del Governo perchè temiamo che, se queste fossero rinviata e dovessero poi coincidere con una ulteriore acutizzazione della situazione economica, difficilmente sarebbero sperimentabili quelle soluzioni o quelle alternative democristiane cui faceva cenno, innanzi alla Camera dei deputati, l'onorevole Zanibelli, a conclusione della sua dichiarazione di voto.

La continuità della permanenza al potere della Democrazia cristiana è legata alla buona condotta dell'azione di guida della politica nazionale. Un cedimento grave dell'economia costituirebbe avvenimento di tale natura da provocare il crollo definitivo del mondo politico responsabile di un fatto tanto dannoso per la vita della collettività nazionale. Nè sarebbe facile prevedere le soluzioni alternative.

Se una alternativa dovesse svilupparsi nel rispetto di una linea di logica politica, il che raramente si verifica nell'incombenza delle crisi gravi del sistema, sarebbe da escludere una alternativa del Partito comunista il quale, nella discussione che ora si conclude, ha posto con particolare impegno l'accento sulla propria convergenza e gravitazione verso il Governo di centro-sinistra, rivendicando, nel contempo, una posizione costituzionale di alternativa politico-parlamentare.

La medesima posizione, sebbene con impostazione diversa, assume il Partito liberale, e non si comprende davvero come possano sperare comunisti e liberali di assurgere,

gli uni e gli altri, a forza parlamentare di alternativa. Bene ha fatto a negarne la possibilità l'onorevole Zaccagnini per il Gruppo democristiano e, con più approfondito ragionamento, l'onorevole Presidente del Consiglio, innanzi alla Camera dei deputati, quando ha opportunamente precisato che non esiste alternativa se non se ne indica la natura. Una ricerca, questa, che ci porterebbe ad individuare una matrice comune, una natura comune fra comunisti, liberali, cattolici e socialisti, i quali tutti insieme furono e sono ancora oggi l'alternativa al fascismo, ed in via diretta e indiretta tutti insieme, con alternanza delle formule, guidarono o guidano la Nazione italiana nel secondo dopoguerra; esaltarono, nel tempo felice, come proprie vittorie, le tappe dell'ascesa economica nazionale contrassegnate dai fatti legislativi più rilevanti e celebrarono insieme le date della riscossa e della vittoria conseguita sul regime fascista. Avendo tutti operato con la coscienza di essere l'alternativa antifascista, non esistono possibilità di alternative comuniste e liberali, nè di graduazioni nel discredito e nella censura per i risultati negativi della loro comune fatica, durata dal 1943 ad oggi.

Basterebbe osservare che, per la seconda volta dalla conclusione vittoriosa della prima guerra mondiale, la Nazione italiana, a causa e per colpa dei partiti cattolici, socialisti e liberali, si vedrebbe costretta, dallo stato di necessità, ad imboccare la strada delle soluzioni impreviste. E questa volta, dopo venti anni di guida politica della Democrazia cristiana e dei suoi alleati, con il consuntivo della dispersione di tutte le risorse della ricchezza nazionale e della incombenza, perchè non ancora risolti, di tutti indistintamente i problemi della vita della Nazione italiana.

Una crisi di Governo oggi eviterebbe soluzioni impreviste. Forse saremmo ancora in tempo per adottare soluzioni normali e riequilibratrici della situazione. Tutto ciò va fatto prima che aumenti la confusione e lo stato d'ansia e di perplessità di tanta parte della popolazione italiana.

Ma quali sono le ragioni di questo stato d'animo? Tutta una condotta politica fatta di frasi allarmanti!

Ancora qualche giorno fa, innanzi alla Camera dei deputati, l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto dello spostamento a sinistra dell'equilibrio politico italiano che ieri era centrista. Ebbene, quanti non hanno pensato al trasferimento dell'onorevole Moro sul piano ideologico dell'onorevole Lombardi?

C'è chi si chiede in Italia che cosa significhi questa affermazione di spostamento dell'asse a sinistra, se ciò sia o no abbandono del tradizionale asse del sistema, se importi o no trasformazioni radicali od evoluzioni nel senso del capitalismo di Stato o del socialismo di Stato, il quale, come ebbe ad osservare un altro Presidente del Consiglio, anch'egli alle prese con una grave crisi economica, nel maggio 1934, altro non è che il rovescio della medaglia.

E avendo fatto cenno alle difficoltà di altri tempi, ricorderò che fu di quel tempo, sorta forse nel tentativo di imboccare la buona strada delle buone soluzioni, l'intuizione che ormai l'umanità procede verso un tenore di vita livellato; che l'aspettativa di una maggiore prosperità è riposta in una politica economica continentale fra continenti; che la via della salvezza per l'Europa è nella politica economica continentale fra continenti.

Dunque, onorevole Presidente del Consiglio, quale necessità vi era di insistere ancora, anche in quella occasione, su note direttrici finalistiche, quasi che non bastasse ad esaltarne la funzione miracolistica i canti dei molti galli del pollaio socialista?

E così ancora, onorevole Presidente del Consiglio, quale necessità di rinnovare, con sempre più intenso impegno, l'offerta di contatti con i sindacati dei lavoratori, quando precedenti esperienze dimostrano che sono queste le felici occasioni nelle quali lo schieramento comunista con maggiore efficacia è in condizione di riaffermare la propria potenziale capacità di condizionamento del Governo?

In queste occasioni l'offerta leale ed operosa di convergenza, presentata dai comunisti anche in via mediata e addirittura, come ha fatto il senatore Schiavetti, in chiave lirica, assume incontestabilmente aspetti patetici. Ma per intanto il fatto ha suscitato nuo-

ve ragioni di apprensione, tra coloro che sono particolarmente sensibili agli squilibri di atteggiamento e di posizioni sui problemi concreti, fra le delegazioni dei partiti nel proprio interno e fra delegazioni e Governo e fra partiti e Governo.

Nessuno contesta ai sindacati una funzione nel meccanismo di sviluppo, come piace dire all'onorevole La Malfa, ma l'esperienza di questi anni ci avverte che la forza e la capacità dei sindacati potrebbe, senza che ne resti vulnerato il potere centrale nè il principio di autonomia del sindacato, meglio essere utilizzata ponendo le organizzazioni dei lavoratori in una posizione costituzionale di responsabilità giuridico-amministrativa.

Così, e per concludere, mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, di dirle che noi di questa parte non abbiamo ancora ben compreso, fra le tante soluzioni ormai note, quale tipo d'Europa ella voglia. Dice: « Europa democratica, aperta, supernazionale ». Questo modo di presentare da parte sua e del Governo il problema dell'unità economica e politica dell'Europa legittima ogni interpretazione. Ella presenta il problema dell'unità europea in termini ideali ed il popolo italiano, che va assuefacendosi, giorno per giorno, al sottile veleno del linguaggio polivalente, schiude incautamente l'animo ai concetti dissolvitori dello spirito nazionale e non ha animo nè per la Nazione, nè per l'Europa. E perciò lo spirito nazionale, senza più frontiere, si presenta, come disse un professore di letteratura alla Sorbona in una lettera ad un senatore americano, come uno spazio aereo senza difesa. I giovani, abbagliati dall'apparente fascino delle grandi idee, restano prigionieri del tradimento ideologico che è nelle parole « Europa democratica, aperta e supernazionale ».

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Dopo quello c'è un altro periodo.

F R A N Z A . Onorevole Presidente del Consiglio, la sua abilità sta proprio nel saper mettere insieme i periodi in uno schema di elaborazione perfetta, ma restano i dubbi e le perplessità. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri.*)

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorremmo poter dire domani che gli occhi della mente ci hanno tratto in errore.

La nostra educazione gentiliana ci porta a sperare di avere sbagliato e ci porta ad auspicare che tutto ciò che temiamo di danno per la Nazione non abbia a prodursi mai. Queste le nostre speranze. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che da parte dei senatori Gava, Tolloy e Viglianesi è stato presentato un ordine del giorno avente carattere di mozione di fiducia. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

constatate la correttezza costituzionale e la opportunità politica del rimpasto;

ribadendo le linee essenziali dell'azione e del programma di Governo sulla politica estera, interna, ed economico-sociale, ed esprimendo in maniera particolare il proprio apprezzamento per l'insieme dei provvedimenti economici e sociali testè deliberati dal Consiglio dei ministri;

confidando nella responsabile partecipazione di tutte le categorie economiche e di tutti i cittadini agli obiettivi ed alla attuazione della politica di programmazione,

esprime la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Moro e passa all'ordine del giorno ».

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Al Ministro dell'interno, per avere notizie in ordine alle fasi della tumultuosa manife-

stazione di protesta per i fatti del Vietnam svoltasi nel centro di Roma martedì 16 marzo 1965 e, in particolare, per conoscere da chi tale manifestazione sia stata organizzata, quali gruppi politici vi abbiano partecipato e se risponda a verità che l'onorevole Giancarlo Pajetta abbia preso contatto con la Questura di Roma in relazione al comportamento delle forze di polizia interessate al mantenimento dell'ordine pubblico nel corso della manifestazione e quale sia stato il contenuto delle comunicazioni fatte dal predetto parlamentare (747).

BERGAMASCO, VERONESI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza delle condizioni in cui si trova la casa cantoniera di Tai di Cadore (Belluno) situata sulla strada statale numero 51-bis, che è assolutamente insufficiente per sopperire alle esigenze di servizio richieste dalla importanza delle attuali comunicazioni lungo la strada di Alemagna n. 51 e la ricordata n. 51-bis.

Trattasi in effetti di una vecchia costruzione costituita da un edificio che serve per l'abitazione del capo cantoniere nonchè di un locale adibito a deposito delle attrezzature e delle macchine, fra cui quelle occorrenti per il periodo invernale.

Anche dal lato estetico l'attuale fabbricato lascia molto a desiderare data la sua ubicazione in piena zona di grande importanza turistica, per cui il richiesto spostamento, oltre a permettere la realizzazione di un nuovo edificio, più rispondente ai vari bisogni, lascerebbe anche libera l'area ora occupata con notevole e generale vantaggio per tutta la zona.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro se non ritiene di far considerare con la necessaria urgenza e con criteri aderenti alle moderne necessità lo spostamento in altra più idonea località il fabbricato di cui trattasi, prospettando anche la possibilità di un accordo con gli Enti locali per una soluzione che sia di convenienza dello Stato e degli stessi Enti locali interessati (748).

VECELLIO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle finanze, per sapere se sia vero che è stata sospesa, per il 1° e 2° semestre del 1964, la corresponsione al personale dell'Amministrazione finanziaria, che da decenni ne usufruiva, del premio che la RAI versa per il servizio di riscossione e in caso positivo se, quando e con quali forme, si intende riprendere la corresponsione di tale premio al personale (2903).

BASILE

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla carenza di personale esistente nell'Ufficio del registro di Mileto (Catanzaro) nel quale il titolare, anziano e invalido di guerra, è spesso solo in quanto l'unico altro impiegato è frequentemente in aspettativa per motivi di salute.

Tale situazione, già fatta presente dal Consiglio dell'ordine dei notai del distretto di Vibo Valentia, nonchè evidenziato nelle richieste di personale da parte dell'Intendente di finanza di Catanzaro e dell'Ispettore compartimentale di Messina, determina un evidente e notevole stato di disagio per l'Ufficio e per il pubblico (2904).

BASILE

Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile, premesso che dell'abitato della frazione di Vibo Valentia Marina (comune di Vibo Valentia in provincia di Catanzaro) fa parte una larga fascia di territorio denominato « Pennello e Marinate », tuttora appartenente al demanio marittimo ma che da diversi anni non ha più alcuno dei requisiti della demanialità quali previsti dall'articolo 322 del Codice civile, nella quale invece è stabilmente insediata, in costruzioni aventi natura e caratteristiche di stabilità e di edilizia urbana, la maggior parte della popolazione di quella frazione;

che naturalmente una siffatta situazione giuridica della zona determina evidenti e

gravi inconvenienti specie in relazione agli interventi e alla disciplina urbanistica e dell'impianto, organizzazione e funzionamento dei fondamentali servizi comunali,

si chiede di conoscere in quale fase e stato si trova il procedimento di sdemanializzazione della detta zona, da tempo promosso, quali difficoltà ne hanno sinora frenato e arrestato il corso, e se non si ritenga di sollecitare gli uffici dipendenti, secondo le rispettive attribuzioni, a definirlo con urgenza e, se più opportuno, a promuoverlo *ex novo* (2905).

BASILE

Ai Ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione, da molti mesi esistente e costantemente aggravatasi, nella provincia di Catanzaro e particolarmente nell'ex circondario di Vibo Valentia, in ordine alla riscossione delle imposte e sovrimposte comunali e provinciali (e relative supercontribuzioni) sui terreni, alle quali le dissestatisime aziende agricole della zona, in massima parte piccolissime e dirette coltivatrici, non sono assolutamente in condizioni di fare fronte, e delle conseguenti e numerosissime esecuzioni esattoriali che nella quasi totalità hanno esito negativo, ma determinano, mantengono e giornalmente incrementano un clima di disperata esasperazione che alle volte provoca deplorabili episodi.

Quali provvedimenti si ha intendimento di adottare per venire incontro agli agricoltori della provincia di Catanzaro e in particolare se, fra i provvedimenti di natura urgente, non si ritenga giunto il momento, quale sia pure parziale intervento di giustizia tributaria, di eliminare quella antichissima ed ingiustissima sperequazione esistente a danno degli agricoltori delle provincie più depresse, fra le quali ha un triste primato la provincia di Catanzaro, rispetto agli agricoltori delle provincie più progredite, per la quale i primi devono sopportare, a parità di reddito catastale, un carico fiscale per sovrimposte e supercon-

tribuzioni comunali e provinciali da tre a quattro volte superiore ai secondi, promuovendo ed attuando un provvedimento legislativo di perequazione tributaria che elimini tale gravissimo squilibrio territoriale nel campo dell'agricoltura e, peraltro, attraverso un sistema di compensazione in sede nazionale, assicuri le entrate tributarie in tale campo attualmente percepite dai singoli Enti locali.

La lamentata sperequazione infatti, se era tollerabile e tollerata nei decorsi decenni, nei quali il reddito del settore agricolo non era sceso ai livelli attuali, è certo ormai assolutamente inconcepibile e profondamente ingiusta nell'attuale momento in cui tale reddito è sceso ai limiti marginali e, nelle zone appunto più depresse, nelle quali naturalmente più alte sono le aliquote della sovrimposizione degli Enti locali, a valori negativi (2906).

BASILE

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga ormai indilazionabile un determinante intervento del suo Ministero presso la società telefonica SIP-TIMO affinché provveda ad aumentare nel distretto di Forlimpopoli la disponibilità di numeri telefonici, dato che fin dal febbraio del 1963 giacciono, senza riscontro, numerosissime domande di cittadini che necessitano di questo elementare mezzo di comunicazione (2907).

TEDESCHI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non ritenga necessario ed indilazionabile disporre con ogni possibile urgenza l'effettuazione dei lavori necessari alla sistemazione della Stazione ferroviaria di Forlì e, principalmente, quei lavori indispensabili alla ricostruzione ed al prolungamento della pensilina del secondo marciapiede, ricostruzione e modifiche che sono state ripetutamente invocate fin dal 1946 da tutti gli utenti che dall'attuale stato della Stazione traggono continuo ed ingiustificato disagio (2908).

TEDESCHI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i tempi e i modi con i quali si andrà a provvedere al finanziamento del lotto S. Salvatore-Marsaglia della statale 45 di Valtrebbia (2909).

VERONESI

Ai Ministri della difesa, del tesoro e delle finanze, premesso che il compendio patrimoniale denominato « Caserma Nino Bixio » esistente nel centro del comune di Maddaloni è inadeguato all'accasermamento e che in esso la locale Amministrazione comunale ha investito centinaia di milioni per i lavori di sistemazione delle scuole elementari, medie, professionali e tecniche industriali, nonché per la sistemazione del « Villaggio dei ragazzi » istituzione di pubblica beneficenza e assistenza che attualmente ospita circa 1000 ragazzi poveri ed abbandonati provenienti da ogni parte d'Italia,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano opportuno, con apposito disegno di legge, autorizzare la vendita a trattativa privata del suddetto immobile in favore del Comune di Maddaloni soprattutto in considerazione delle suddette profonde trasformazioni e modificazioni strutturali che vi sono state apportate e delle finalità altamente sociali alle quali l'immobile è stato adibito da oltre 15 anni (2910).

PELLEGRINO

Al Ministro della sanità, premesso:

1) che l'azione intrapresa contro le sofisticazioni alimentari e contro l'uso degli « additivi » risponde alla necessità di garantire il consumatore attraverso la genuinità degli alimenti;

2) che tuttavia sono stati adottati provvedimenti che hanno suscitato incertezze — derivanti peraltro dalle incertezze della stessa legislazione vigente — provocando una diffusa situazione di disagio, che rischia di mettere in difficoltà vecchie e tradizionali attività;

3) considerata soprattutto la diversità esistente in merito tra la legislazione italiana e quella straniera,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga di promuovere con urgenza un più ampio aggiornamento dell'elenco delle sostanze consentite nei diversi settori dell'industria alimentare e dolciaria, ai fini di una definitiva chiarificazione rivolta alla tutela e del consumatore e dei produttori (2911).

PERRINO

Al Ministro della sanità, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie che hanno messo in agitazione la categoria dei medici ed in particolare dei medici dentisti; notizie che attribuiscono all'intendimento del Ministro di trasferire funzioni proprie del medico odontoiatra a persone non laureate in medicina e chirurgia (2912).

PERRINO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della situazione esistente nell'azienda industriale Belleli di Mantova la cui direzione, nello spazio di pochi mesi, ha licenziato più di 100 dipendenti sotto il pretesto della scarsità di lavoro mentre gli stessi operai, dopo poco tempo, venivano sostituiti da altri lavoratori assunti pretendendo l'effettuazione di ore straordinarie.

Tali licenziamenti sono da considerarsi arbitrari poichè sono stati effettuati con la motivazione di scarso rendimento, senza seguire la procedura prevista dagli accordi interconfederali.

Il perdurare delle violazioni delle libertà sindacali e il verificarsi di altre irregolarità ha costretto l'Ispettorato del lavoro ad intervenire ed a multare tale ditta.

Al Ministro si chiede pertanto quali provvedimenti intenda adottare per garantire il ripristino di rapporti tra maestranze e titolare della ditta improntati al rispetto, non soltanto formale, della dignità e della personalità individuale dei lavoratori, ma anche dei contratti e delle leggi attualmente in vigore (2913).

AIMONI, DI PRISCO, ZANARDI

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 18 marzo 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 18 marzo, alle ore 11,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo (519).

COPPO ed altri. — Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura (643).

MILILLO ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (769).

BITOSSÌ ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (771).

2. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 19,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari